

Tempi di GUERRA

Corrispondenze dalle lotte contro
le espulsioni e il loro mondo

Tempi di guerra nasce per soddisfare un'esigenza, quella di mettere in corrispondenza le varie forme di lotta contro le espulsioni e il loro mondo.

La macchina delle espulsioni non è solo un odioso meccanismo repressivo, ma anche uno specchio della realtà in cui viviamo. Se milioni di donne e uomini errano in ogni parte del pianeta alla ricerca di condizioni di vita più sopportabili, spinti dalla guerra, dalla miseria o dai quotidiani disastri della produzione industriale; se ad accoglierli trovano la polizia, i campi di concentramento, la deportazione, quando non la morte al largo delle coste — significa che siamo tutti stranieri in questo mondo. Se un senso di sradicamento si diffonde in ogni piega del sociale, se masse intere di poveri sono diventate inutili ai loro stessi padroni, lasciate a marcire nelle riserve del paradiso mercantile o affidate al racket delle organizzazioni umanitarie — allora la guerra è ovunque, e siamo tutti coinvolti. Una società incapace di attaccare le cause di uno spossamento così radicale può solo creare falsi nemici e generalizzare la paura. Nelle immagini della propaganda, l'immigrato è un "terrorista" o un amico dei "terroristi". Ma non sta succedendo forse la stessa cosa con il sindacalista di base, l'anarchico, il comunista o il tranviere incazzato? L'importante, in questa mobilitazione totale "contro i terroristi", è che continui il terrorismo quotidiano dell'economia e degli Stati. Chiunque disturbi può allora essere espulso o rinchiuso, in un modo o in un altro.

Questo bollettino avrà come angolo d'attacco i lager per clandestini — quelli che la burocrazia dell'eufemismo chiama «centri di permanenza temporanea e di assistenza» — e tutto ciò che li fa esistere e funzionare. Troviamo semplicemente ripugnante che degli esseri umani vengano internati solo perché non hanno i documenti giusti. Sappiamo che, se questa infamia particolare è il prodotto di un'infamia generale, le responsabilità sono tuttavia ben concrete e specifiche, e non siamo disposti a chiudere gli occhi. I lager non li vogliamo più umani, più colorati, più rispettosi dei diritti e della legalità. Li vogliamo rasi al suolo, punto e basta.

Attraverso le pagine del bollettino cercheremo di far parlare le idee e le pratiche di questa inimicizia senza mediazioni, in una prospettiva che rifiuta ogni logica istituzionale e che mette in

Avviso ai corrispondenti

discussione, assieme ai lager, il mondo che li genera. Forniremo più documentazione possibile su come funziona la macchina delle espulsioni

— strutture e ingranaggi, gestori e collaborazionisti — al fine di capire che non si tratta di una macchina invincibile. Pubblicheremo notizie di rivolte e d'evasioni, di attacchi o semplici iniziative, riporteremo volantini, cronache di lotte, racconti di esperienze vissute ed altri contributi. Cercheremo inoltre di capire come sta progredendo il controllo sociale su tutti, grazie anche all'ausilio delle nuove tecnologie.

Tenuto conto della forma agile di Tempi di guerra, si tratterà di testi brevi, lasciando le analisi più approfondite ad altri contesti. Invitiamo tutti gli interessati a inviarci notizie, informazioni e considerazioni, anche attraverso semplici ritagli di giornale. Il bollettino — di cui sono previste almeno quattro uscite all'anno — cercherà di avere uno sguardo attento su quello che succede a livello internazionale, così come, nei limiti del possibile, sulle esperienze del passato.

Cosa intendiamo, dunque, per corrispondenza? Corrispondere in tempi di guerra è altra cosa dall'accatastare meticolosamente informazioni, dal baloccarsi con le analisi che spiegano tutto, dal descrivere le mosse spietate, evidenti e nascoste, del nemico. È altra cosa anche dall'elencare le mille e una forma di resistenza. Si tratta di conoscere un meccanismo al fine di incepparlo. Di far emergere le diverse espressioni di insubordinazione dal loro isolamento sociale, storico e geografico, per coglierne lo sfondo e gli aspetti comuni. Di mettere in rapporto vari modi di vivere in questo presente di guerra e di insorgere contro i suoi Campi, segno della miseria e contenitori della tempesta. Una corrispondenza non può allora essere l'organo di un partito o di un gruppo politico. Gli individui partecipi a Tempi di guerra si considerano, semplicemente, parte di questa corrispondenza, delle sue idee e delle sue pratiche. Il bollettino potrà diventare strumento di collegamento fra varie realtà in lotta, ma ancora non lo è. Si tratta, per il momento, di dar voce ad un'insofferenza che esiste, di darle le sue ragioni, tanto generali che particolari, e approntare strumenti di conoscenza, di scambio e di azione.

Il resto dipende da voi come da noi.



UNA GUERRA SENZA FRONTIERE

Il piacere del viaggio, la voglia di avventura o di scoperta — non sono certo questi i motivi che spingono ad emigrare. Si emigra perché improvvisamente si è di troppo su terre che fino a quel momento erano riuscite a sfamare tutti; perché non si trova di meglio da fare, dopo ristrutturazioni industriali e licenziamenti di massa; per sfuggire ai disastri ecologici, all'avanzare dei deserti, all'avvelenamento delle campagne; per salvarsi dalle guerre o dalle carestie. Quando non si emigra per inseguire condizioni di vita migliori, lo si fa perché non si può fare altrimenti: questo è l'oceano che divide l'emigrante dal semplice viaggiatore o, ancor di più, dal turista.

La propaganda razzista che descrive un'Europa prossima all'invasione da parte di folle ignoranti e bellicose ha tutti i torti dalla sua parte. Di cento-cinquanta milioni di persone che errano per il mondo soltanto il diciassette per cento punta sul nostro continente. Buona parte degli altri continuano a percorrere l'Africa e l'Asia, dove ormai accanto ad ogni paese povero ce n'è un altro ancora più povero e desolato dal quale fuggire. La *mobilizzazione totale* imposta dall'economia e dagli Stati è un fenomeno planetario: milioni di sfruttati attraversano l'inferno del paradiso mercantile sballottati di frontiera in frontiera, concentrati in bidonville, costretti in campi profughi accerchiati dalla polizia e dall'esercito, affastellati nelle "zone di attesa" degli aeroporti o negli stadi, rinchiusi in lager e infine impacchettati ed espulsi nella più totale indifferenza. Nessuna invasione è in corso, quella cui partecipiamo è invece una guerra civile non dichiarata e senza confini.

A voler guardare da vicino la storia delle migrazioni negli

ultimi due secoli, si scopre che è l'avanzare del progresso a costringere masse intere ad abbandonare tutto quel che hanno per cercare altrove una vita nuova. Facciamo alcuni esempi. È stata l'introduzione contemporanea dei macchinari per la lavorazione del cotone negli Stati Uniti e dei telai meccanici in Inghilterra a popolare di neri le campagne americane, alla fine del Settecento. Le nuove macchine avevano fame di cotone, e solo le braccia degli schiavi potevano fornirle a sufficienza. È stato proprio attorno a quei telai meccanici che sono stati costretti a radunarsi i riottosi artigiani inglesi, prima sparpagliati nei loro villaggi. Macchine e operai rinchiusi nelle fabbriche, imprigionati nelle prime metropoli della civiltà industriale.

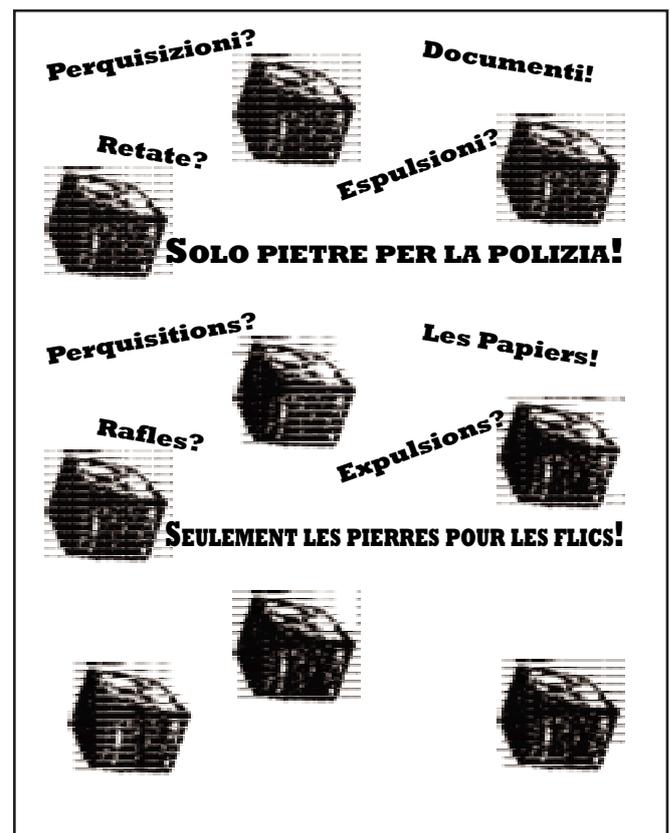
Da lì in poi la rivoluzione industriale ha percorso il pianeta e lo ha riorganizzato ad immagine delle sue macchine. Con un doppio movimento ciclico e continuo, ha dissolto i rapporti economici e sociali obsoleti e ne ha ricreati di nuovi in base alle proprie esigenze, sradicando e disperdendo gli sfruttati per poi concentrarli nei nuovi luoghi di produzione. Gli italiani e gli irlandesi che attraversavano gli oceani per far avanzare le frontiere dell'espansione capitalista si lasciavano alle spalle le macerie determinate dallo scontro tra il capitalismo in ascesa e le strutture contadine. Il progresso, insomma, ha sempre apparecchiato le condizioni della fuga degli emigranti dai paesi d'origine e contemporaneamente quelle dell'arrivo degli immigrati nei paesi assetati di mano d'opera a basso prezzo — le *cause espulsive* delle migrazioni e quelle *attrattive*, nel gergo asettico dei demografi. A sottolineare questa corrispondenza passata c'è il fatto che per lunghi periodi alcuni Stati hanno comperato le braccia da sfruttare direttamente dagli Stati che erano in grado di fornirle. Per trent'anni, il

governo belga ha acquistato duemila minatori alla settimana da quello italiano, con accordi bilaterali rinnovati fino alla metà degli anni Settanta. Il pendolo del progresso ha sempre oscillato tra il polo dello sradicamento di massa degli sfruttati e quello della loro integrazione in nuovi modi di vita: un movimento che si è fatto più veloce ed esteso, grazie alla forza crescente della tecnologia e della scienza. Ora questo pendolo sembra impazzito, è come se si fosse bloccato sul primo polo. I processi distruttivi innescati dalle innovazioni tecnologiche sono via via più profondi e incontrollabili per i padroni stessi e il normale funzionamento della produzione industriale causa non solo la distruzione delle campagne e i licenziamenti di massa, ma sempre più guerre, colpi di Stato, disastri ecologici e carestie. Tutti questi fattori compongono un mosaico d'oppressione e di miseria in cui gli effetti dello sfruttamento si fanno a loro volta cause immediate e remote di sofferenza e di sradicamento, in una spirale infinita che ren-

de ipocrita ogni distinzione fra *sfollati, migranti, profughi, richiedenti asilo, rifugiati, sovravvissuti*.

Una parte dei migranti continua ad essere, così, forza lavoro ricattabile e a basso costo per la produzione dei paesi più industrializzati: la concessione e il rifiuto dei permessi di soggiorno ne disegna la gerarchia sociale, lo spettro della clandestinità ne garantisce l'obbedienza. Ma tutti gli altri sono anche e soprattutto parte di una massa in soprannumero che nessuno sa più come sfruttare, capro espiatorio di tensioni sociali che anche nei nostri paesi emergono esplosive, nemici interni ed esterni contro i quali la propaganda ci chiede di scagliarci. E questo è un quadro che si avvicina a quello dell'Europa degli anni Trenta, un'Europa percorsa dai milioni di profughi della Grande Guerra, colma di apolidi e di gente divenuta superflua, un continente che intravedeva già all'orizzonte i campi di concentramento e una guerra ancora più sanguinosa.

Stranieri ovunque 



CHIAMIAMO LAGER UN LAGER

Definire *lager* i «centri di permanenza temporanea e di assistenza» per immigrati in attesa di espulsione — centri introdotti in Italia nel 1998 dal governo di sinistra con la legge Turco-Napolitano, in conformità con gli accordi di Shengen — non è un' enfasi retorica, come in fondo pensano anche molti di coloro che utilizzano tale formula. Si tratta di una definizione rigorosa. Prima di diventare centri di sterminio metodico, i lager nazisti sono stati campi di concentramento in cui venivano rinchiusi individui che la polizia considerava, anche in assenza di condotte penalmente perseguibili, pericolosi per la sicurezza dello Stato. Questa misura preventiva — definita «detenzione protettiva» (*Schutzhaft*) — consisteva nel togliere tutti i diritti civili e politici ad alcuni cittadini. Fossero profughi, ebrei, zingari, omosessuali od oppositori politici, spettava alla polizia, dopo mesi o anni, decidere sul da farsi. I lager, cioè, non erano prigioni a cui si veniva condannati per qualche reato (nella sua più o meno aberrante definizione totalitaria), né un'estensione del diritto penale. Si trattava di campi in cui la Norma stabiliva la propria eccezione; in breve, una sospensione legale della legalità. Un lager, dunque, non dipende dal numero degli internati né da quello degli assassini (fra il 1935 e il 1937, prima dell'inizio della deportazione degli ebrei, gli internati in Germania erano 7500), bensì dalla sua natura politica e giuridica. Gli immigrati finiscono oggi nei centri di detenzione indipendentemente da eventuali reati, senza alcun procedimento penale: il loro internamento, disposto dal questore, è una semplice *misura di polizia*. Esattamente come acca-

deva nel 1940 sotto il regime francese di Vichy, quando i prefetti potevano rinchiusere gli individui «pericolosi per la difesa nazionale o la sicurezza pubblica» oppure (si badi) gli «stranieri in soprannumero rispetto all'economia nazionale». Si può rinviare anche alla detenzione amministrativa nell'Algeria francese, al Sudafrica dell'*apartheid*, agli attuali ghetti per i palestinesi creati dallo Stato di Israele o alle varie Guantanamo sparse per il mondo.

Non è un caso se, rispetto alle condizioni infami dei centri per immigrati, i buoni democratici non rivendicano il rispetto di una legge quale che sia, bensì quello dei *diritti umani* (e al limite delle varie convenzioni internazionali firmate a difesa di questi). I diritti umani sono l'ultima maschera di fronte a donne e uomini a cui non rimane null'altro che la pura appartenenza alla specie umana. Non li si può integrare come cittadini, si fa finta di integrarli come Uomini. Sotto l'uguaglianza astratta dei principi, crescono dovunque le disuguaglianze reali. Da questo punto di vista, l'introduzione della legge Bossi-Fini non ha modificato la sostanza, ha solo aggravato una situazione già esistente. La Bossi-Fini ha circoscritto la concessione del permesso di soggiorno alla durata esatta del contratto di lavoro (fuori dal suo essere forza-lavoro, l'immigrato non ha alcun motivo di esistere), ha raddoppiato il limite di permanenza nei lager (da 30 a 60 giorni) ed ha trasformato la clandestinità in reato — nel senso che chi viola un decreto di espulsione può essere incarcerato —, mentre prima era un illecito amministrativo passibile di multa.

In diverse regioni sono in costruzione nuovi centri di detenzione al fine di rendere più efficiente la macchina delle espulsioni. I responsabili di tutto ciò non sono solo il governo e le amministrazioni



MENTRE LA CITTÀ DORME

Martedì 14 ottobre su 'Aria, in una "brillante operazione" coordinata da Zancher, la Polizia della stazione di Rovereto ha controllato i documenti e quindi arrestato quattro profughi siriani non in regola con il permesso di soggiorno. Per il semplice fatto di essere poveri e senza documenti (in assenza, cioè, di ogni reato) tre di loro sono state deportate in un lager — quelli che la legge di Stato chiama centri di permanenza temporanea — vicino a Roma. Le quarte è stata rinchiusa nel carcere di Rovereto in quanto già raggiunta in precedenza da un provvedimento di espulsione. Chissà quanti mesi passerà, in cerca le notte dei lavori di queste maglie, appresseranno le forze di polizia per aver deportato un pezzo di miseria dalla loro (distrut) vita.

Sono milioni le donne e gli uomini che migrano nella speranza di trovare condizioni di vita un po' meno odiose, oppure per sfuggire a qualche guerra cui pure il governo italiano dà il suo contributo. Ricarichi con il permesso di soggiorno, sono spinti ad accettare ogni tipo di lavoro e di alloggio, clandestinamente per diventare merce ancora più sfruttabile. Quando non trovano alloggio (come è successo a più di settanta di loro qualche giorno fa nel sud Italia), trovano uno Zancher qualsiasi, una divisa a bloccare loro la strada verso il futuro, qualche oscuro funzionario, piccolo ingegnere della macchina della repressione. Cosa li aspetta nei loro paesi (la miseria, la guerra, la morte?) si Zancher non interessa. C'è solo il mio lavoro, dirà il poliziotto di turno, come hanno sempre risposto i piccoli e grandi gerarchi. Poi' attorno l'indifferenza, la parte più oscura di quella cosa grigia — come la chiamava Primo Levi — fatta di collaborazione con chi opprime, sfrutta, espelle. Continueranno a dimenticare i nostri migranti e il sistema che troveranno ad accoglierli? Continueranno a leggere libri sulla deportazione nei fascisti e a pensare che ora è tutto diverso, che noi non s'entriamo?

alcuni disegni della casa grigia

ni locali. Una simile macchina dell'abiezione ha bisogno, per funzionare, del concorso di molte strutture pubbliche e private (dalla Croce Rossa che cogestisce i lager alle ditte che forniscono servizi, dalle compagnie aeree che deportano i clandestini agli aeroporti che organizzano le "zone d'attesa", passando per le associazioni dette di carità che collaborano con la polizia). Si tratta, nel senso storico della parola, di *collaborazionisti*, i quali si arricchiscono sui rastrellamenti, sulla prigionia e sulle deportazioni, per di più in nome di principi umanitari. È in nome dell'Umanità, infatti, che oggi si bombarda, si creano campi profughi, si semina disperazione e morte. A fianco degli eserciti e delle polizie lavorano centinaia di organizzazioni non governative le quali si guardano bene dal denunciare le cause dei disastri in cui intervengono, interessate come sono a sfruttare le conseguenze. Quello dell'umanitarismo è uno dei mercati del futuro, basta pensare che le ONG rappresentano già, prese tutte assieme,

la settima potenza economica mondiale. Questi sciacalli popolano e compongono a vario titolo quella *zona grigia* di cui ha parlato Primo Levi riferendosi agli internati e a tutti i tedeschi che collaboravano attivamente con i nazisti.

Tutte queste responsabilità sono ben visibili e ben attaccabili. Dalle azioni contro i centri di detenzione (come è successo un paio di anni fa in Belgio, quando una manifestazione si è conclusa con la liberazione di alcuni clandestini), a quelle contro le "zone di attesa" (come in Francia, ai danni della catena di hotel Ibis, che fornisce le proprie stanze alla polizia) o per impedire i voli dell'infamia (a Francoforte, un sabotaggio dei cavi a fibre ottiche aveva messo fuori uso, qualche anno fa, tutti i computer di un aeroporto per un paio di giorni), mille sono le pratiche che si possono realizzare contro le espulsioni. L'ostilità verso i «centri di permanenza temporanea» è il primo passo.

S.L. 

DI QUESTO PASSO...

I borghesi hanno perduto la loro ingenuità e ciò li ha resi del tutto incaponiti, impenitenti e malvagi. La mano diligente e premurosa che continua a curare e a coltivare il suo giardinetto come se non fosse diventato, da tempo, un "lot" anonimo e impersonale, ma che tiene ansiosamente lontano dai cancelli l'intruso sconosciuto, è già pronta a negare l'asilo al profugo politico. Sotto la minaccia oggettiva che pesa su di loro, i detentori del potere e i loro seguaci finiscono per diventare, soggettivamente, del tutto inumani. Così la classe perviene a se stessa e fa propria la volontà distruttiva del corso del mondo. I borghesi sopravvivono a se stessi come spettri annunciatori di sventura.

Adorno, *Minima Moralia*

«Se si vuole evitare un bagno di sangue, l'Italia deve ritirare i suoi soldati dall'Iraq». È questo l'audace anatema, scagliato dal temibile "Imam di Carmagnola", che il 20 ottobre scorso — a ridosso della strage di carabinieri a Nassiriya — gli ha fruttato l'espulsione dall'Italia. A parte il fatto che costui non era affatto un Imam (a Carmagnola non c'è neanche la moschea) e che le sue dichiarazioni erano tutt'altro che minacciosi avvertimenti di un complice di Al Qaeda, quanto banalissime constatazioni (in guerra, di solito, oltre ad uccidere si muore anche), la vicenda è significativa per il senso che assume, in tempi di guerra, l'"originalità" di tale azione legale. Abdel Qader Fadlallah Mamour non aveva commesso reati, non era indagato per alcunché, non era nemmeno clandestino, per mandarlo via bisognava inventarsi qualcosa. Presto fatto: un decreto di espulsione immediata per «turbativa dell'ordine pubblico e pericolo per la sicurezza dello Stato»; poche ore dopo, alla faccia di ogni diritto alla

difesa, il malcapitato si trovava già in Senegal, accompagnato dai carabinieri. In guerra, si sa, non c'è soltanto il nemico esterno ma anche quello interno. Il fronte interno deve essere compatto, non ci sono smagliature possibili. In guerra il dissenso non esiste più, si chiama disfattismo, diserzione, sabotaggio, tradimento, con tutte le ovvie conseguenze. E anche se il "terribile Imam di Carmagnola" aveva tutta l'aria di essere poco più che un buffone, piuttosto che un pericolo pubblico, questo è il senso che assume la sua espulsione. Chi "esagera" paga, in un modo o nell'altro, e non saranno certo delle scartoffie legali ad impedirlo. Questo è vero da sempre, per ogni governo democratico o meno, in tempi di guerra è soltanto la soglia dell'esagerazione che si abbassa considerevolmente. I garantisti insorti su questo come su altri "abusi", i pacifisti e i democratici sempre

pronti a invocare diritti e trattati internazionali, invece di lamentarsi farebbero forse meglio a ficcarsi in testa che siamo in guerra, e quando tutto crolla non si può andare tanto per il sottile. Gli Stati Uniti, ben più pragmatici della "vecchia Europa", e ben più preoccupati dalla "coesione" del proprio fronte interno, la cosa l'hanno ben capita da tempo. Campi di concentramento e di annientamento (Guantanamo), torture sistematiche sui prigionieri, imprigionamenti di massa, sparizioni (desaparecidos), giornalisti "intruppati" legittimati a mentire all'opinione pubblica ecc.; non si contano le pratiche e le "novità" della "guerra al terrorismo" che negli USA fanno impallidire anche tiepidissimi liberal e che mostrano finalmente a tutti che il diritto è soltanto una questione di forza. Peraltro, prima dell'11 settembre e del "terrore islamico" era, ad esempio,

la "guerra alla droga" a diffondere da un lato la paura e dall'altro a dotare lo Stato dei mezzi per una guerra a bassa intensità contro i propri cittadini, con la possibilità (normalmente vietata dalla Costituzione) di utilizzare l'esercito in operazioni dirette contro civili in patria. E se gli USA fanno strada, l'Europa segue a ruota. L'espulsione del finto Imam non è che uno degli innumerevoli esempi in Italia, dove non si contano più le espulsioni di presunti "terroristi", magari direttamente nelle carceri marocchine, o addirittura in paesi in cui i rimpatriati hanno una condanna a morte; del resto non mancano anche i "rientri" di persone che da decenni vivono in paesi con i quali l'Italia non ha trattati di estradizione (scartoffie, per l'appunto), vedi l'extradizione dell'ex BR Aligrandi e compagno da Algeri passando per il Cairo. Insomma, si potrebbero riempire pagine, per ricordarci che siamo in guerra.

Comunque, l'"Imam carmagnolese", seppure un po' megalomane, ci aveva ricordato una cosa ineccepibile: che l'Italia, forse, si sta esponendo un po' troppo. E se è vero che nelle guerre ultimamente muoiono più che altro i civili, se è vero che siamo in guerra — asimmetrica o meno che sia —, ci possiamo toccare i coglioni finché vogliamo ma le stragi di civili anche italiani, magari in un mercato, in una chiesa, o in qualche altro luogo affollato ci saranno eccome, di questo passo. Già, di questo passo. E allora forse siamo in un momento in cui il rifiuto ostinato della spirale di morte cui ci sta condannando l'agonia di questa organizzazione sociale non è soltanto plausibile per chissà quale minoranza rivoluzionaria, ma semplicemente per chi non ha molta voglia di essere trucidato in una guerra planetaria. E di questo passo, forse...

Porfido 

Distruggiamo i lager



Il fiore all'occhiello del Ministero degli interni, il Ossraino VulpittaOnon va chiuso per le condizioni disumane in cui versa chi vi • rinchiuso, nZ per le carenze strutturali che lo rendono una trappola mortale; ma perchZ • un lager. E in un lager, come in ogni altra galera, la disumanit' • la regola.

I Centri di Permanenza Temporanea sono essenziali per garantire il funzionamento della macchina delle espulsioni, che non serve soltanto a controllare i flussi migratori verso l'Europa, ma per permettere uno sfruttamento pi' feroce degli immigrati, per rendere il OlandestinoO il nemico interno Dii possibile terrorista, per creare una divisione di classe.

La Sicilia • la regione che ospita un numero elevatissimo di CPT. Da Lampedusa a Catania, da Trapani a Pachino queste strutture hanno la funzione di controllare direttamente gli sbarchi degli indesiderati, pi- che quella di reprimere gli immigrati sul territorio, essendo l'isola terra di approdo delle carrette cariche di stranieri.

Per opporsi a quei lager che lo Stato ha predisposto per gli esseri umani senza documenti, non bastano le sfilate, pi- o meno colorate, nZ gli accorati appelli ai diritti democratici, nZ tantomeno gli esposti alla magistratura, essa stessa strumento di incarcerazioni ed espulsioni.

Per opporsi ai lager bisogna distruggerli, sabotarne il funzionamento e la costruzione, impedire le deportazioni e i rimpatri forzati.

Il Vulpitta, come tutti gli altri CPT, pu' esistere grazie alle ditte di edilizia che operano le ristrutturazioni (o la costruzione); alle aziende che si occupano delle forniture alimentari, delle serrature, delle inferriate, degli arredi; ai medici che vi prestano servizio; al direttore di tale orrore, come il cav. Giacomo Mancuso (ammanicato con la CARITAS di Trapani); alle associazioni di volontariato, come la cooperativa OnsiemeO cui viene affidata la gestione. Insomma, grazie ad una fittissima rete di relazioni che non sempre • visibile ad occhio nudo.

È necessario iniziare un percorso conflittuale contro i Centri di detenzione e la societ' che li produce, per non limitarsi a criticare le vergognose iniziative e le inefficaci, oltre che schifose, pratiche dei social forum e delle varie parrocchie antirazziste.

È necessario che chiunque voglia incidere sulla realt', stanco di interventi sporadici o soltanto simbolici che portano l'Offfige dell'auto-rappresentazione, si possa incontrare per discutere su come agire concretamente contro questi ed altri orrori. PerchZ non • solo in virt- della coscienza che si combatte una cosa.

Invitiamo tutti quelli che hanno l'intenzione di opporsi con i fatti ai CPT ed al meccanismo delle espulsioni a mettersi in contatto con noi per stabilire i modi ed i tempi di un possibile incontro.

alcuni anarchici siciliani

Per contatti:
Malacarne C.P. 469 95100 Catania
e-mail siren.malacarne@tiscali.it

GLI STRANIERI CHE NON VOGLIAMO...

Elenco dei 107 siti Usa (Air-Force, Navy, Army, NSA) in Italia

Cima Gallina (BZ): Stazione telecomunicazioni e radar dell'USAF
Aviano (PN): la 16. Forza Aerea ed il 31. Gruppo da caccia dell'Aviazione USA e uno squadrone di F-18 dei Marines
Monte Paganella (TN): Stazione telecomunicazioni USAF
Rivolto (UD): Base USAF
Maniago (UD): Poligono di tiro dell'US-Air-Force
S. Bernardo (UD): Deposito munizioni dell'US-Army
Roveredo (PN): Deposito armi USA
Istrana (TV): Base US-Air-Force (USAF)
Ciano (TV): Centro telecomunicazioni e radar USA
Ghedì (BS): Base dell'US-Air-Force (USAF)
Montichiari (BS): Base aerea (USAF)
Remondò (nel Pavese): Base US-Army
Vicenza: Comando SETAF; Sud Europe Task Force; Quinta Forza aerea tattica (USAF); Deposito di testate nucleari
Camp Ederle (VI): Q.G. NATO; Comando SETAF dell'US-Army; un Btg. di obici ed Gruppo tattico di paracadutisti USA
Tormeno (San Giovanni a Monte, VI): depositi di armi e munizioni
Longare (VI): importante deposito d'armamenti
Verona: Air Operations Center (USAF) e Base NATO delle Forze di Terra del Sud Europa; Centro di telecomunicazioni (USAF)
Affi (VR): Centro telecomunicazioni USA
Lunghezzano (VR): Centro radar USA
Erbezzo (VR): Antenna radar NSA
Conselve (PD): Base radar USA
Monte Venda (PD): Antenna telecomunicazioni e radar USA
Trieste: Base navale USA
Venezia: Base navale USA
San Anna di Alfaedo (VE): Base radar USA
Lame di Concordia (VE): Base di telecomunicazioni e radar USA
San Gottardo, Boscomantivo (VE): Centro telecomunicazioni USA
Ceggia (VE): Centro radar USA
Cameri (NO): Base aerea USA con copertura NATO
Candela-Masazza (VC): Base addestramento dell'US-Air-Force e dell'US-Army, con copertura NATO
Monte S. Damiano (PC): Base dell'USAF con copertura NATO
Finale Ligure (SV): Stazione di telecomunicazioni dell'US-Army
Monte Simone (MO): Stazione telecomunicazioni USA con copertura NATO
Parma: Deposito dell'USAF con copertura NATO
Bologna: Stazione di telecomunicazioni del Dipartimento di Stato Americano
Rimini: Gruppo logistico USA per l'attivazione di bombe nucleari

Rimini-Miramare: Centro telecomunicazioni USA
Potenza Picena (MC): Centro radar USA con copertura NATO
Livorno: Base navale USA
La Spezia: Centro antisommergibili di Saclant
San Bartolomeo (SP): Centro ricerche per la guerra sottomarina
Camp Darby (tra Livorno e Pisa): 8. Gruppo di supporto USA e Base dell'US Army per appoggio alle Forze statunitensi al Sud del Po, nel Mediterraneo e nell'Africa del Nord
Coltano (PI): importante base USA/NSA per le telecomunicazioni; Deposito munizioni US-Army; Base NSA
Pisa (aeroporto militare): Base saltuaria dell'USAF
Monte Giogo (MS): Centro di telecomunicazioni USA con copertura NATO
Poggio Ballone (GR) - tra Follonica, Castigione della Pescaia e Tirli: Centro radar USA con copertura NATO
Talamone (GR): Base saltuaria dell'US-Navy
La Maddalena-Santo Stefano (Sassari): Base atomica USA, Base di sommergibili, Squadra navale di supporto alla portaerei americana *Simon Lake*
Monte Limbara (tra Oschiri e Tempio, Sassari): Base missilistica USA
Sinis di Cabras (SS): Centro elaborazioni dati (NSA)
Isola di Tavolana (SS): Stazione radiotelegrafica di supporto ai sommergibili della US Navy
Torre Grande di Oristano: Base radar NSA
Monte Arci (OR): Stazione di telecomunicazioni USA con copertura NATO
Capo Frasca (OR): eliporto ed impianto radar USA
Santulussurgiu (OR): Stazione telecomunicazioni USAF con copertura NATO
Perdas de Fogu (NU): base missilistica sperimentale
Capo Teulada (CA): da Capo Teulada (CA) a Capo Frasca (OR): all'incirca 100 km di costa, 7.200 ettari di terreno e più di 70.000 ettari di zone Off Limits: poligono di tiro per esercitazioni aeree ed aeronavali della sesta flotta americana e della NATO
Decimomannu (CA): aeroporto Usa con copertura NATO
Aeroporto di Elmas (CA): Base dell'US-Air-Force
Salto di Quirra (CA): poligoni missilistici
Capo San Lorenzo (CA): zona di addestramento per la Sesta flotta USA
Monte Urpino (CA): Depositi munizioni USA e NATO
Cagliari: Base navale USA
Roma-Ciampino (aeroporto militare): Base saltuaria USAF
Rocca di Papa (Roma): Stazione telecomunicazioni USA con copertura NATO
Monte Romano (VT): Poligono saltuario di tiro dell'US-Army
Gaeta (LT): Base permanente della Sesta Flotta USA e della Squadra navale di scorta alla portaerei *La Salle*
Casale delle Palme (LT): Scuola telecomunicazioni NATO su controllo USA
Napoli: Comando del Security Force del corpo dei Marines; Base di sommergibili USA; Comando delle Forze Aeree USA per il Mediterraneo
Napoli-Capodichino: Base aerea dell'US-Air-Force
Monte Camaldoli (NA): Stazione di telecomunicazioni USA

Ischia (NA): Antenna di telecomunicazioni USA con copertura Nato
Nisida (NA): Base US-Army
Bagnoli (NA): Centro controllo telecomunicazioni Usa per il Mediterraneo
Agnano (NA): Base dell'US-Army
Cirigliano (NA): Comando delle Forze Navali USA in Europa
Licola (NA): Antenna di telecomunicazioni USA
Lago Patria (CE): Stazione telecomunicazioni USA
Giugliano (vicinanze del lago Patria, Caserta): Comando STATCOM
Grazzanise (CE): Base saltuaria USAF
Mondragone (CE): Centro di Comando USA e NATO sotterraneo antiatomico
Montevergine (AV): Stazione di comunicazioni USA
Pietrafaccata (MT): Centro telecomunicazioni USA/NATO
Gioia del Colle (BA): Base aerea USA di supporto tecnico
Punta della Contessa (BR): Poligono di tiro USA/ NATO
San Vito dei Normanni (BR): Base del 499. Expeditionary Squadron; Base dei Servizi Segreti: Electronics Security Group (NSA)
Monte Iacotenente (FG): Base del complesso radar Nadge
Brindisi: Base navale USA
Otranto (LE): Stazione radar USA
Taranto: Base navale USA; Deposito USA NATO
Martina Franca (TA): Base radar USA
Crotone: Stazione di telecomunicazioni e radar USA/NATO
Monte Mancuso (CZ): Stazione di telecomunicazioni USA
Sellia Marina (CZ): Centro telecomunicazioni USA con copertura NATO
Sigonella (CT): importante Base aeronavale USA (oltre ad unità della US-Navy, ospita diversi squadroni tattici dell'US-Air-Force: elicotteri del tipo HC-4, caccia Tomcat F14 e A6 Intruder, nonché alcuni gruppi di F-16 e F-111 equipaggiati con bombe nucleari del tipo B-43, da più di 100 kilotoni)
Motta S. Anastasia (CT): Stazione di telecomunicazioni USA
Caltagirone (CT): Stazione di telecomunicazioni USA
Vizzini (CT): Diversi depositi USA
Isola delle Femmine (PA): Deposito munizioni USA/NATO
Punta Raisi (Aeroporto): Base saltuaria dell'USAF
Marina di Marza (RG): Stazione di telecomunicazioni USA
Monte Lauro (SR): Stazione di telecomunicazioni USA
Sorico: Antenna NSA
Augusta (SR): Base della sesta Flotta USA e Deposito munizioni
Centuripe (EN): Stazione di telecomunicazioni USA
Niscemi (CL): Base del NavCom TelSta (stazione di comunicazione US-Navy)
Trapani: Base USAF con copertura NATO
Pantelleria (TP): Centro telecomunicazioni US-Navy e Base aerea e radar NATO
Lampedusa (AG): Base della Guardia costiera USA; Centro d'ascolto e di comunicazioni NSA

UNA PRIMAVERA A TORINO

• Alla fine di marzo un corteo contro la guerra in Iraq si chiude con pesanti cariche. In pieno centro cittadino i gendarmi travolgono lo spezzone formato per lo più da donne e bambini immigrati e bastonano chiunque si metta in mezzo. Subito dopo a Porta Palazzo, il quartiere della città che ospita più stranieri, cassonetti incendiati accolgono l'arrivo della polizia alla ricerca di altri manifestanti da manganellare. L'imam Bouchta pretende le scuse dalla questura e, contemporaneamente, convince i suoi correligionari a non partecipare più ai cortei, ormai troppo pericolosi per gli immigrati: da quel momento in poi dovrà essere lui solo a rappresentarli in piazza. La settimana successiva, sempre a Porta Palazzo, italiani e stranieri insieme bruciano la bandiera italiana e quella di altri Stati impegnati nel conflitto: i giornali affiancano a questa notizia la condanna pronunciata al riguardo da un altro degli imam cittadini, preoccupato per le conseguenze che questo gesto potrebbe avere nelle relazioni tra le differenti nazionalità presenti a Torino.

• Nei mesi di aprile e di maggio riemergono quei piccoli episodi di resistenza di strada alle espulsioni che si erano diffusi in città già negli anni precedenti. In due riprese, nella zona di Piazza Vittorio Veneto, nordafricani proteggono a colpi di sanpietrini i propri compaesani fermati dalle pattuglie della polizia. Nel popoloso quartiere di Porta Palazzo, intanto, i gendarmi che effettuano dei

fermi si ritrovano spesso circondati da piccole folle multicolori inferocite e almeno in un caso si vedono costretti a sparare in aria per liberarsi dall'impasse.

• All'inizio di maggio il titolare di una profumeria del quartiere di San Salvario dichiara di voler vendere l'attività: la zona è talmente piena di piccoli criminali stranieri – spiega ai giornalisti – che nessuno dei suoi vecchi clienti ha più il coraggio di frequentare la bottega. Diversi esponenti politici cittadini e l'associazione commercianti accorrono ad offrirgli solidarietà, il sindaco da parte sua si impegna a ripulire la zona. Iniziano così mesi di rastrellamenti e di caccia all'uomo. Questa faccenda del profumiere, in realtà, è solo l'occasione per inaugurare una nuova fase delle operazioni decise dal Ministero degli Interni (chiamate, di volta in volta, *alto impatto*, *vie libere*, *strade pulite*) per colpire i clandestini con la scusa della criminalità. Fino a quella data, i vari momenti dell'operazione *vie libere* avevano già portato nella sola Torino all'arresto di 627 persone e all'espulsione di 715 clandestini, di cui 334 rimpatriati con la forza. Le retate di maggio sono dure e volutamente spettacolari, con interi quartieri militarizzati, pestaggi in mezzo alla strada ed inseguimenti. Il sindaco in persona si reca sul posto a consolare i poliziotti, spossati dal troppo sforzo. Il profumiere, intanto, racconta con disappunto ai giornalisti che solo neri e cinesi vogliono comprare il suo prestigioso negozio e accusa gli arabi della zona di avergli inchiodato nottetempo l'entrata della bottega. I rastrellamenti

[La storia dei Lager è storia] dei gerarchetti che servono un regime alle cui colpe sono volutamente ciechi; dei subordinati che firmano tutto, perché una firma costa poco; di chi scuote il capo ma acconsente; di chi dice «se non lo facessi io, lo farebbe un altro peggiore di me».

P. Levi, *I sommersi e i salvati*

SAN SALVARIO

Maggio è arrivato e a San Salvario è cominciata la stagione della caccia. I *reparti d'assalto* dei gendarmi sono ad ogni angolo, i loro drappelli armati battono il quartiere in cerca di prede. Davanti a loro corrono scodinzolando alcuni bravi cittadini della zona, segugi volontari che indicano ai cacciatori dove colpire. Dietro, tanta gente che guarda e sta zitta, che assiste alla caccia facendo finta di nulla – come se fosse una cosa normale, come il cambio delle stagioni o lo scorrere delle nuvole portate dal vento. Ma in questo mese, a San Salvario, si è aperta la caccia all'uomo.

Niente di nuovo, in realtà, sotto i cieli torinesi. Controlli, pattugliamenti, retate e pestaggi sono all'ordine del giorno in tutta la città, da qualche anno ormai. Ma ora i *reparti d'assalto* danno il meglio di sé a San Salvario: li vediamo in azione tutti i giorni, ed è proprio quello che siamo costretti a vedere per le strade del nostro quartiere che ci impedisce di tacere.

Tutto il male che si dice a San Salvario sull'operato della polizia e dei carabinieri è vero, e nessuno può ignorarlo. È vero che i gendarmi, all'ombra dei cespugli del Valentino, derubano e ricattano gli immigrati che capitano loro a tiro. È vero che i metodi sono sempre stati spicci nelle caserme e nei posti di polizia. È vero anche che le prostitute che vengono fermate debbono spesso sottostare alle voglie dei questurini.

Ma quel che sta succedendo in questi giorni è che l'arroganza e la violenza dei gendarmi non ha più bisogno di nascondersi nelle stanze discrete della questura o ripararsi nella desolazione dei parchi pubblici: ora, alla luce del sole e di fronte ai passanti, la polizia può inseguire, aggredire e malmenare chi è sospettato di non avere i documenti giusti per respirare l'aria delle nostre città.

Quel che ci angoscia e ci fa rabbia non sono i lamenti di alcuni commercianti che chiamano la polizia per vendere qualche profumo in più; non sono le pacche che il sindaco distribuisce sulle spalle dei soldatini dei *reparti d'assalto*, spossati per il troppo lavoro; non sono le menzogne e gli allarmismi dei giornali; non sono neanche le violenze dei gendarmi ad indignarci. Tutti questi fanno il loro mestiere, più o meno come sempre.

Quello che ci fa tremare i polsi è l'indifferenza di chi guarda. Chi ci fa paura sono tutte quelle brave persone che, dopo aver appeso la bandiera della pace sul proprio balcone, non si accorgono o fanno finta di non accorgersi che la guerra è proprio sotto casa. Come è possibile non avere niente da ridire quando poliziotti armati fino ai denti inseguono donne la cui colpa è quella di ritrovarsi in strada per sopravvivere? Come è possibile che i cuori non sobbalzino quando le speranze e i progetti di tanti uomini e tante donne che arrivano a Torino si infrangono sulle portiere delle volanti? Come riuscire a stare ancora fermi e tranquilli quando, pesti e ammanettati, questi vengono rinchiusi nei *lager* di Corso Brunelleschi?

Chi oggi accetta tutto questo senza battere ciglio, presto sarà pronto ad accettare qualsiasi cosa. Se oggi la caccia al clandestino è una cosa normale, domani diventerà normale che i *reparti d'assalto* sfondino nottetempo le porte delle nostre case in difesa di un potere sempre più totalitario e repressivo. Allora si che San Salvario sarà pulita e lucidata, ma a tutto profitto degli speculatori del comune e delle agenzie immobiliari, e non ci sarà più posto per chi non è un ricco, un padrone, un giornalista, un poliziotto - o anche solo un piccolo, pidocchioso mercante di profumi.

Alcuni abitanti di San Salvario

**Lunedì 19 maggio 2003 dalle ore 17,30 sotto i portici di Via Nizza
PRESIDIO
CONTRO LE RETATE, LE ESPULSIONI E CONTRO I GENDARMI NEL QUARTIERE**

ORA BASTA!

continueranno ancora per qualche mese, svuotando la città da molti dei suoi ospiti indesiderati e riempiendo il Cpt di C.so Brunelleschi.

• Alla fine di maggio, cinque anarchici tentano di mettersi in mezzo durante un rastrellamento a San Salvario e vengono arrestati insieme agli immigrati. Una piccola folla muta assiste alla scena. Chi indifferente, chi soddisfatto e chi impaurito: nessuno interviene. Della trentina di stranieri fermati alcuni vengono espulsi, mentre i cinque vengono rinchiusi nel carcere delle Vallette. Dopo qualche giorno, il giudice li rinvia a giudizio e li fa scarcerare. La Lega Nord, indignata dal lassismo della magistratura, indice un presidio nel quartiere per il sabato successivo. Al presidio partecipano Mario Borghesio – eurodeputato leghista – e qualche militante, protetti dal cordone di polizia. Dall'altra parte della strada, una cinquantina di

facinorosi li disturbano con slogan e sftò. Lo stesso pomeriggio, ignoti entrano nella sede di *Torino Cronaca*, il giornale cittadino che da anni si distingue per la sua beccera propaganda razzista: qualche computer della redazione viene danneggiato e i muri si riempiono di scritte.

• A giugno, un certo clamore si leva intorno all'arresto di alcuni carabinieri abitualmente di pattuglia a San Salvario. Sono accusati di essere consumatori e spacciatori di stupefacenti e di aver ricattato la madre di un tossicodipendente. L'inchiesta sarà presto insabbiata, ma oramai da qualche anno, nelle strade di alcuni quartieri torinesi, l'intera Arma dei carabinieri è conosciuta per le rapine ai danni degli immigrati clandestini, per i ricatti contro presunti spacciatori e per i sequestri a fini privati di sostanze illegali.

Alcuni abitanti di S. Salvario

I RESPONSABILI DEL PROGETTO COMUNITÀ PROTETTA PER MINORI

Giunta del Comune di Torino; assessore ai servizi sociali Stefano Lepri; dott.ssa Laura Marzin dell'Ufficio Minori Stranieri del Comune di Torino; vice sindaco Marco Calgaro; prefetto Achille Catalano; Tribunale dei Minori; Comitato per i minori stranieri, organismo centrale composto da funzionari ministeriali; Consolato del Marocco, che ha stipulato un accordo; Consolato Generale di Romania a Milano, che fornisce tutte le informazioni utili all'identificazione del minore e a rintracciare la famiglia di origine; Governo rumeno, il quale ha stipulato un accordo che prevede che il minore venga rimpatriato ancor prima dell'identificazione individuale

La gestione della struttura è affidata al consorzio Imprese Cooperative Sociali (I.C.S.) per il periodo che va dall'1 maggio 2003 al 30 aprile 2004. A pagare l'I.C.S. per conto del Comune di Torino è la società Unicredit Factoring S.p.A. (gruppo bancario UniCredito Italiano, sede legale in via Bianca di Savoia, 30 - Milano). In particolare i pagamenti vengono effettuati presso il conto corrente intrattenuto dalla Unicredit Banca Filiale di Milano Cordusio.

L'I.C.S. (da non confondere con ICS - Consorzio Italiano di Solidarietà che si rifiutò di partecipare alla gara d'appalto per la gestione della "Comunità Protetta"), è una specie di mafia del recupero e della "solidarietà sociale" che riunisce sotto il suo nome varie società e cooperative no-profit.

L'I.C.S. ha sede in c.so Francia, 126 - Torino; sede legale in via Bobbio, 21/3 - Torino; Presidente del Consiglio di Amministrazione è la sig.ra Simona Pizzuto.

L'ELENCO DELLE COOPERATIVE DEL CONSORZIO I.C.S.

Cooperative di tipo A (possono operare nel sociale e gestire determinati servizi legati al cosiddetto "disagio")

A.QUA via Rivoli, 38/a - Orbassano (TO)
Gestione centri diurni per disabili, case di riposo
AU.DIS. via La Salle, 6 - Torino
Accompagnamento disabili
COALA via Bobbio, 21/20 - Torino
Pulizie e sorveglianza scuole elementari, manutenzione aree verdi, servizi cimiteriali
E.T. via Caboto, 27 - Torino
Prevenzione minori, progetti tempo libero, progetti scolastici
ELLEA via Bobbio, 21/20 - Torino
Recupero tossicodipendenze, gestione comunità di recupero, formazione operatori
ENZO B via Onorato Vigliani, 104 - Torino
Comunità per donne in difficoltà
IDEA CIVILE via La Salle, 6 - Torino
Progettazione attività servizio civile
IL RAGGIO Frazione San Luca, 27 - Villafranca Piemonte (TO)
Gestione comunità psichiatriche (due per minori)
KOMBINAZIONE via Spalato 65/B - Torino
Docenza e gestione corsi per I.C.S.
L'ALTRA IDEA via Onorato Vigliani, 104 - TO
Gestione comunità per tossicodipendenze minorili, reinserimento sociale, gestione del centro ippico ENZO B
MECHOR via La Salle - Torino
Accompagnamento disabili
O.R.S.O. sede legale: via Bobbio, 21/A - Torino; sede amministrativa via Polonghera, 15 - Torino
Servizi informagiovani, gestione consiglio comunale dei ragazzi, orientamento al lavoro
OFFICINA D'UTOPIA via Marais, 15 - Cavagnolo (TO)
Gestione di una comunità per psichiatricizzati
PROTESI DENTARIA GRATUITA via Marsigli, 12 - Torino
Realizzazione di apparecchi odontoiatrici per indigenti

Cooperative di tipo B (sfruttano il lavoro dei soggetti "disagiati" per reinserirli)

ARCADIA sede legale: via Beaulard, 72 - Torino; sede amministrativa: via Ferrero, 30 - Leinì (TO)
Abbigliamento sportivo, articoli in tessuti plastanti.
AVD via Bobbio, 23/A - Torino
Trasporto ecologico tramite risciò
BIBLIOIDE@ via Spalato, 65/B - Torino
Custodia e pulizia nei musei civici di Torino
CREATTIVITÀ via Spalato, 63/1 - Torino
Servizi scolastici, pulizia e manutenzione, gestione del canile municipale di Torino, manutenzione aree verdi
ECO LIDEA via Spalato, 65/B - Torino
Raccolta abiti usati, raccolta differenziata rifiuti, centro lavoro guidato
ELICOIDEA via Spalato, 65/B - Torino
Commercio equo e solidale, gestione negozio
Limone Lunare, gestione catena negozi abiti usati
Nuovodinuovo
FAREWELL via Bobbio, 21/3 - Torino
Onoranze funebri
HABITAT via Bobbio, 23/A - Torino
Servizi cimiteriali, manutenzione aree verdi, commercio tappeti anticaduta aree gioco
I MESTIERI via Marais, 15 - Cavagnolo (TO)
Servizi cimiteriali, manutenzione aree verdi
RISORSE via Onorato Vigliani, 104 - Torino
Servizi ambientali, cimiteri, raccolta e selezione rifiuti, edilizia stradale
RISTOIDEA via Onorato Vigliani, 104 - TO
Lavanderia industriale, servizi portinerie e fattorini
SEROS via Onorato Vigliani, 104 - Torino
Raccolta rifiuti ospedalieri, servizi portinerie e fattorini, traslochi per privati e aziende, pulizie
VALMON via Pralomo, 21/9 - Poirino (TO)
Produzione e vendita giochi per bambini, arredo urbano

LA PROTEZIONE DELLA COMUNITÀ

Per risolvere il gravosissimo problema del rimpatrio dei ragazzini stranieri, entrati in Italia senza i genitori, il Comune di Torino si pone all'avanguardia. L'8 gennaio 2004 viene presentata alla Giunta Comunale, dall'assessore ai servizi sociali Stefano Lepri, la proposta — tradotta subito in delibera all'unanimità — che chiede «l'attivazione di una struttura comunitaria protetta a carattere sperimentale»; ovvero con la scusa di prevenire lo sfruttamento di questi bambini e ragazzi li si rinchiude per poterli rispedire a casa. Infatti le comuni strutture di accoglienza di minori a rischio non sono adeguate allo scopo, perché mancano di controlli e sono penosamente carenti di sbarre e lucchetti; così gli scapestrati che vi vengono accompagnati, sordi ai consigli dell'Ufficio di Pronto Intervento Minori, fuggono nottetempo.

La "comunità protetta", sita in via La Salle, ospita soltanto i giovani marocchini e rumeni perché secondo improbabili analisi sono principalmente i ragazzi di queste due nazionalità a creare allarme sociale con reati di vario genere che, tra l'altro, non possono essere puniti a causa dell'età di chi li commette. Più prosaicamente il Comune di Torino ha preso accordi soltanto con la Romania e il Marocco, i cui consolati in Italia provvedono a tutta la documentazione necessaria al rimpatrio.

Entro i 60 giorni i ragazzi vengono poi espulsi, anche se i parenti non si trovano; bastano gli accordi economici e di riammissione stipulati con i governi in questione che rinchiuderanno i ragazzi in Centri di assistenza, in orfanotrofi, o in carcere in quanto recidivi.

A trarre notevole profitto da quest'ulteriore obbrobrio creato dalla Bossi-Fini è il consorzio Imprese Cooperative Sociali (I.C.S.).

Al contrario di buona parte del mondo della cooperazione sociale, questa specie di mafia delle imprese no-profit è l'unica ad essersi proposta e ad aver ottenuto l'appalto per la gestione di questo lager.

I.D.

8 marzo 2002 Foggia. Nel centro di detenzione di Borgo Mezzanone, 87 egiziani si oppongono al rimpatrio forzato distruggendo infissi e suppellettili e tentando di dare fuoco ai materassi.

aprile 2002 Torino. I carabinieri tentano di interrompere un banchetto informativo contro le espulsioni e di identificare i partecipanti, i quali però dichiarano di essere tutti clandestini. Al confronto acceso che ne segue partecipano molti stranieri presenti che solidarizzano con i compagni e urlano slogan contro le forze dell'ordine. Dopo un inizio di rissa, i carabinieri si ritirano in attesa di rinforzi e i *clandestini* si dileguano.

maggio 2002 Torino. Ignoti irrompono in pieno giorno in una sede della Lega Nord, tracciando scritte antirazziste e sfasciando qualche computer.

maggio-giugno 2002 Torino. «Quattro giorni contro le espulsioni», con assemblee di piazza, banchetti informativi, un presidio sotto la sede dell'Alitalia (responsabile della deportazione dei clandestini) e corteo.

giugno 2002 Torino. Un gruppetto di facinorosi invita gli abitanti di Porta Palazzo a sottrarsi al controllo tecnologico e mette fuori uso una delle tante telecamere che spiano il quartiere.

8 giugno 2002 Foggia. 35 maghrebini fuggono da Borgo Mezzanone dopo aver aggredito due carabinieri in servizio di vigilanza.

31 agosto 2002 Melendugno (LE). Nella mattinata, alcuni manifestanti irrompono ed interrompono il Consiglio comunale al suono di trombe da stadio. Poi col megafono viene espresso tutto il proprio disprezzo per il sindaco che pretendeva di vietare una manifestazione a San Foca (frazione di Melendugno) con esposizione di una mostra contro il Cpt Regina Pacis. Volantinaggio all'esterno fra i passanti.

4 settembre 2002 Trapani. Botte e manganellate nel Cpt SerrainoVulpitta, dove gli immigrati hanno tentato di ribellarsi perché vogliono trattenere alcuni di loro ancora 30 giorni, nonostante ne abbiano già passati 13 nel centro di Lampedusa. C'è anche il tentativo di suicidio di un altro immigrato che, venuto a conoscenza della morte del fratello, tenta di impiccarsi alle sbarre del centro. L'aspirazione fa esplodere la rabbia degli immigrati: in due si tagliano le vene e altri due rimangono feriti. Per tutta risposta gli immigrati detenuti sono rinchiusi in cella, con il divieto di uscire persino nei corridoi.

21 settembre 2002 San Foca. Quattro uomini tentano di evadere dal Cpt Regina Pacis; c'è una rissa coi carabinieri e purtroppo due vengono arrestati.

3 novembre 2002 Monteroni (LE). Manifestazione davanti alla chiesa matrice in cui il vescovo Ruppi (complice nella gestione del Regina Pacis) chiude la sua visita pastorale. È allestita una mostra sull'immigrazione, vengono aperti striscioni e distribuiti volantini. Il vescovo rinuncia ad affacciarsi sulla piazza alla fine della celebrazione e per evitare di passare davanti ai manifestanti fugge dal retro.

12 novembre 2002 Lecce. Intorno alle 19 alcuni guastafeste si ritrovano davanti alla Prefettura. Con fischetti, trombe, megafono, battitura di pentole, per un paio d'ore fanno sentire il proprio disprezzo agli 11 Ministri dell'Interno dell'area adriatico-jonica che si apprestano

CRONACHE CRONACHE CRONACHE CRONACHE CRONACHE

a cenare e che l'indomani dovranno tenere in città un vertice «per potenziare il piano di allerta e reazione rapida contro l'immigrazione illegale». Vengono effettuati blocchi stradali a singhiozzo e distribuiti migliaia di volantini ad automobilisti e passanti.

13 novembre 2002 Lecce. Durante il corteo del Social Forum contro il vertice dei ministri, manifestanti irriverenti bersagliano con frutta marcia e uova alcuni sbirri, giornalisti ed il servizio d'ordine del Lecce Social Forum.

14 novembre 2002 Agrigento. Tutti i 95 "ospiti" del Cpt di contrada San Benedetto danno vita, durante la notte, a una vera e propria rivolta. Alla fine gli immigrati tentano inutilmente di fuggire, usando alcuni pezzi dei mobili che arredano le camere del Cpt per sfondare i vetri blindati, e cercando poi di guadagnare l'uscita, dove sono schierati polizia, carabinieri e guardia di finanza. Cinque immigrati, ritenuti gli organizzatori della rivolta, sono arrestati. Un sesto viene arrestato per altri motivi.

20 novembre 2002 Casarano (LE). Una quindicina di persone irrompono durante una conferenza e aprono uno striscione contro i lager e le espulsioni; la conferenza, organizzata da AN, ha per tema la legge Bossi-Fini e vede la partecipazione dell'on. Mantovano e di don Cesare Lodeserto.

22 novembre 2002 San Foca. Quaranta immigrati evadono dal Cpt Regina Pacis scontrandosi coi carabinieri. Nelle ore e nei giorni successivi verranno quasi tutti ripresi, solo in sette riusciranno a guadagnare la libertà. I fuggitivi reimprigionati faranno poi sapere di essere stati selvaggiamente picchiati per ritorsione.

30 novembre 2002 Bologna. Attorno alle 6.30 tre uomini tentano di fuggire dal Cpt di via Mattei. Bloccati dagli operatori della Croce Rossa, i tre danno fuoco ai materassi delle camerate, subito seguiti da altri 37 reclusi. Lanciano tutto quello che possono, in particolare televisori, visto che i mobili sono fissati a terra. Dopo un paio d'ore vengono rinchiusi nel campetto sportivo, sotto la pioggia, fino al tardo pomeriggio. La struttura risulterà seriamente danneggiata. Più tardi, 15 di loro saranno denunciati e trasferiti in carcere.

2 marzo 2003 Bologna. Alle 10 di sera, al Cpt di via Mattei, mentre cercano di scavalcare la cancellata che separa il centro dalle stanze della Croce Rossa, due immigrati vengono ripresi dai carabinieri e trascinati nella stanza della polizia. Gli altri detenuti incominciano ad urlare e a scagliare oggetti contro la stanza. I pestaggi durissimi avvengono a più riprese con l'aiuto del responsabile della Croce Rossa, direttore del centro, che dà indicazioni alla polizia sulla generalità e il comportamento degli immigrati coinvolti. Dopo la prima fase del pestaggio, gli agenti e il direttore (il quale ha tutte le chiavi della struttura) fanno il giro dell'edificio e rientrano dalla porta sul retro. I poliziotti hanno manganelli, scudi e caschi. I detenuti si chiudono nella stanza del caffè. I picchiatori, sfondata la porta, proseguono il brutale pestaggio. Poi escono dalla stanza gettando dei lacrimogeni e richiudendosi la porta alle spalle. Alla fine allineano tutti nel corridoio e riprendono a pestare tutti, anche chi è già ferito gravemente. Per finire, fotografano uno per uno coi telefonini. Per il pestaggio saranno in-

dagati undici poliziotti, un carabiniere e un infermiere della Croce Rossa. Qualche mese dopo il giudice Orazio Pescatore ne scagionerà sette.

28 marzo 2003 Trapani. Dodici immigrati riescono a fuggire dal centro di permanenza temporanea Vulpitta. Tutto accade durante il rifornimento con un'autobotte delle cisterne del centro, approfittando della minore attenzione della vigilanza. Non è l'unica evasione della storia del Vulpitta, primo Cpt inaugurato in Italia, tristemente noto per la strage del 29 dicembre del '99, seguita ad un incendio scoppiato durante una rivolta in cui persero la vita sei nordafricani. Per quei morti è stato rinviato a giudizio Leonardo Cerenzia, l'ex prefetto di Trapani all'epoca responsabile della struttura, con le accuse di "omicidio colposo plurimo, omissione di atti d'ufficio, lesioni personali colpose, omissioni colpose di cautele". Fu la porta della cella chiusa dall'esterno (i poliziotti dopo aver chiuso dentro gli immigrati dissero di aver perso le chiavi) a impedire di soccorrere gli immigrati assediati dal fuoco.

3 aprile 2003 Modena. Sette immigrati riescono a fuggire a sera dal centro di permanenza temporanea inaugurato in novembre. Fra di loro anche un ragazzo ghanese che aveva già cercato inutilmente di fuggire. I sette riescono ad uscire introducendosi nel condotto di areazione.

Fino all'ottobre 2003 le evasioni dal Cpt di Modena sono 38, di cui 8 dall'ospedale.

14 aprile 2003 Brindisi. Due giovani rumene tentano la fuga dal centro di permanenza di Restinco. Solo una ce la fa, mentre l'altra si ferisce cadendo dal muro di cinta.

26 aprile 2003 San Foca. Quattro rumeni tentano di evadere dal Regina Pacis picchiando due carabinieri intervenuti ad ostacolarli.

3 maggio 2003 San Foca. Un folto gruppo di nordafricani distrugge la sala mensa del Cpt per protestare contro l'imminente notifica dei decreti di espulsione. Otto Carabinieri restano feriti.

10 maggio 2003 Lecce. Poco prima dell'avvio del Giro d'Italia di ciclismo, sull'asfalto e sui muri di alcune strade del tragitto spuntano scritte quali: «Immigrati liberi» e «Ruppi assassino».

11 giugno 2003 Lecce. Incendiato il portone dell'accesso laterale del Duomo. Sul muro tracciate le scritte: «Liberate gli immigrati dal lager, subito. Ruppi e Lodeserto canaglie criminali». Ricordiamo che il vescovo Ruppi e il suo "braccio destro" Lodeserto sono i responsabili del centro di reclusione per immigrati Regina Pacis di San Foca.

20 giugno 2003 Trapani. Una trentina di immigrati rinchiusi nel Cpt Serraino Vulpitta si oppongono al trasferimento nel centro di permanenza di San Foca e al successivo rimpatrio, scagliando oggetti contro i poliziotti, la cui reazione sarà durissima.

29 giugno 2003 Torino. Al Cpt di corso Brunelleschi scoppiano due rivolte, una nella notte e l'altra nel pomeriggio, a partire dalla protesta degli immigrati contro l'imminente rimpatrio forzato di un gruppo di loro. Gli sbirri intervengono con violenti pestaggi: come risultato, due persone restano ferite e nel centro vetri rotti, mate-

CRONACHE CRONACHE CRONACHE CRONACHE CRONACHE

rassi incendiati e diversi danni.

Lo stesso giorno, al Cpt di via Corelli, a Milano, un folto gruppo di immigrati, trasferiti lì dal Centro di Bari Palese, entrano in sciopero della fame per protestare contro il rifiuto di accogliere la loro domanda d'asilo e contro l'imminente rimpatrio.

27 luglio 2003 Bari. Un gruppo di manifestanti entra nel Cpt di Bari Palese praticando un varco nella rete di recinzione e favorendo così la fuga di una ventina di immigrati imprigionati.

28 luglio 2003 Torino. Rivolta con fuga dal Cpt, scappano in 22: per undici di loro è ancora libertà, per gli altri undici la fuga finisce male, sono quasi subito ripresi dalla polizia. All'1,30 di notte nel centro di permanenza di corso Brunelleschi i detenuti riescono a scavalcare i muri di recinzione alti otto metri e a guadagnare l'uscita. La fuga avviene dopo una manifestazione che chiede la chiusura della struttura. Durante la visita di alcuni consiglieri regionali scoppia una rivolta: materassi incendiati e qualche rete divelta.

15 agosto 2003 Lamezia Terme (CZ). Una quarantina di immigrati fuggono dal Cpt, ma sono subito intercettati e pestati.

30 agosto 2003 Trapani. Un incendio viene appiccato nel settore dei carabinieri al Cpt Serraino Vulpitta, in seguito al pestaggio di un giovanissimo detenuto. Dopo circa un'ora un altro incendio scoppierà nel settore della polizia.

Settembre-ottobre 2003 Lecce. I giornali locali informano che le facciate di alcune chiese e palazzi del centro sono continuamente oggetto di scritte contro il Cpt di San Foca e i loro gestori don Cesare Lodeserto e monsignor Ruppi, e per la libertà di quanti vi sono rinchiusi.

fine ottobre 2003 Lecce. Sono 4 i tentativi di suicidio avvenuti al Regina Pacis in soli quindici giorni.

8 novembre 2003 Lecce. Nella notte, in via Ariosto e in provincia (a Lequile), vengono incendiati e distrutti due bancomat di Banca Intesa, complice nella gestione del Cpt Regina Pacis. A Lequile, bruciano anche le banconote contenute nello sportello ed il fumo annerisce anche le pareti interne della banca. Infranta a sassate l'insegna. Sui posti vengono lasciati volantini contro il Cpt Regina Pacis.

9 novembre 2003 Lecce. In via Oberdan, è bloccato con la colla un altro bancomat di Banca Intesa.

24 novembre 2003 San Foca (LE). Un algerino detenuto nel Cpt aggredisce con una mazza don Cesare Lodeserto ferendolo al polso.

3 dicembre 2003 Calimera (LE). Manifesti e scritte in tutto il paese contro la dottoressa Catia Cazzato, impiegata presso il Regina Pacis. In seguito ai pestaggi contro alcuni immigrati aveva redatto falsi certificati medici sostenendo che i detenuti si erano procurati accidentalmente le lesioni nel tentativo di fuggire dal centro. Il manifesto riporta i suoi numeri telefonici invitando ad esprimerle sdegno.

12 dicembre 2003 Agrigento. Otto maghrebini tentano la fuga dal Cpt San Benedetto, scavando pazientemente per due giorni un buco nel muro. Purtroppo, il rumore della spallata finale farà accorrere i loro guardiani troppo presto.

DA MILANO...

• Il 4 Dicembre 2002, l'Italia è attraversata dal lurido stivale dei servi in divisa che, non contenti dell'assassinio e dei pestaggi perpetrati durante le giornate del G8, vengono dopo oltre un anno di distanza a chiedere il conto della rivolta generalizzata che ha risvegliato il paese. A Milano vengono effettuate tre perquisizioni: a un compagno dell'Antifa-Milano, alla casa occupata di via Raimondi e alla Villa occupata. In via Raimondi vengono arrestati Vincenzo e Marina, che faranno un anno di custodia cautelare, prima d'essere sottoposti a restrizione della libertà personale (costretti a firmare una o due volte alla settimana). Dalla Villa viene portato via Dave, di Sacramento (USA),

il quale è condotto nel Centro di via Corelli. Dopo il 24 ottobre 1998, non ci sono più state grosse iniziative contro l'ex-centro di prima "accoglienza", diventato poi "centro di permanenza temporanea e di assistenza". Nel corso delle iniziative in solidarietà con gli arrestati per i fatti di Genova, viene pubblicizzato un presidio contro il Cpt. Durante il presidio, uno striscione appeso al guardrail della tangenziale e visibile dall'interno del lager grida «Tutti liberi». Dal Centro, apparentemente tranquillo, si levano le urla di chi si è accorto dello striscione. Dave ci racconterà poi che qualche giorno prima del suo arrivo un internato si era dato fuoco per protesta. Questo è il testo del volantino che invitava al presidio contro il lager, in solidarietà con Dave e tutti gli internati.

IMMIGRATI NON LASCIATECI SOLI
CON GLI ITALIANI!

Complimenti ai 1.117 firmatari della petizione per lo sgombero della casa di via Adda 14! Complimenti: quando l'ignoranza si trasforma in pregiudizio ed il profitto rimane l'unico valore, il razzismo può far mostra di tutta la sua irrazionalità.

Non ha quindi nessuna importanza che si stia chiedendo di sbattere in mezzo alla strada delle persone. Le si giudica sulla base di luoghi comuni, senza averle conosciute da vicino e le si relega al ruolo di "scarto della società". I perbenisti detestano chi ha il coraggio di soddisfare un proprio bisogno (e la casa è un bisogno primario universale) senza passare attraverso l'assurdo ricatto di un affitto. Dà fastidio che qualcuno ci sbatta in faccia che è la nostra rassegnazione al quieto vivere che ci rende sempre più schiavi.

Per qualcuno il problema è vedere la sporcizia!

Lor signori si sono mai chiesti da dove viene tutta la sporcizia? L'immondizia della quale si lamentano e per la quale si indignano è il prodotto della società dei consumi che essi stessi creano essendo commercianti! Il modo di vivere che questa società ci impone produce montagne di rifiuti... per qualcuno eliminare il problema equivale a non vederlo. Non ha poi nessuna importanza dove tutto vada a finire e come... basta che non si veda!

Forse per questi signori Milano è un'affascinante metropoli. Milano fa schifo! È un luogo invivibile fatto a misura di alta borghesia, alta finanza, controllo e segregazione. Per noi, la casa di via Adda è un ritorno alla comunità umana: è una comunità di donne e uomini che ha saputo resistere con dignità alla repressione poliziesca e all'isolamento da parte del resto della città.

Noi gliene diamo atto e li ringraziamo per il grande esempio.

DALLA PARTE DEGLI SFRUTTATI
CONTRO I MERCANTI DI SEGREGAZIONE

CONTRO CONTROLLO, REPRESSIONE, RAZZISMO
PER UNA COMUNITÀ UMANA SOLIDALE,
SENZA CLASSI E SENZA PADRONI.
CONTRO I LAGER PER "CLANDESTINI"
SIAMO TUTTI ILLEGALI!

La notte tra il 3 e il 4 dicembre, Dave, statunitense, si trovava alla Villa Occupata di via Litta Modignani, quando la Digos di Genova e di Milano, con i loro scagnozzi ed energumini sfondava le porte per eseguire una perquisizione e consegnare un avviso di garanzia (nell'ambito delle esilaranti indagini condotte dal pm Canepa, rampante elemento della magistratura di Genova, che si è distinta, da GENOVA 2001, per le sue strettissime connessioni con i giornali e per la "spettacolarità" delle sue conclusioni ad effetto massmediatico. L'OPERAZIONE DELTA ha portato più di 40 perquisizioni, 23 provvedimenti restrittivi tra cui 9 arresti).

Dave veniva portato in Questura, per accertamenti, perché è un extracomunitario (ma chi l'ha mai voluta questa Comunità Europea?). La Digos aveva assicurato che sarebbe stato rilasciato subito dopo gli accertamenti (...«se vi dico che lo rilasciamo, lo rilasciamo!»...), ed invece l'hanno portato in Corelli.

Venerdì mattina, il giudice si è espresso sul decreto di espulsione. In un primo momento stava per firmare il rilascio, poi "qualcuno" ha affermato che Dave avrebbe firmato una dichiarazione in cui diceva di essere qui in Italia dal 10 ottobre. Dave non parla assolutamente l'italiano e quello che sa di aver firmato è soltanto la richiesta di colloquio con la sua ragazza (che tra l'altro non è stata ancora accettata).

Dave è ancora rinchiuso in quel lager, insieme a molte altre persone, alcune lì da 2 mesi, o forse più...

Questi posti, nient'altro che carceri (che si vogliono sempre più numerosi)
NON DEVONO ESISTERE!
LA SOCIETÀ "CIVILE" LI EDIFICA,
LA SOLIDARIETÀ DEGLI SFRUTTATI LI DEVE DISTRUGGERE!

• A Milano, in via Adda, vivono 80 famiglie di origine rumena, che più di due anni fa erano state sgomberate dal campo di via Barzaghi dove la stessa amministrazione comunale le aveva relegate. Dopo un rimbalzo di competenze tra il Comune di Milano e la Provincia, Albertini e De Corato (sindaco e vice-sindaco del capoluogo) hanno deciso che, anche se non avevano nessun altro posto dove andare, queste 80 famiglie dovevano sloggiare. Questa volta, invece di "accontentarsi" di un parcheggio dove mettere auto e roulotte per viverci dentro, le famiglie decidono di occupare un caseggiato sotto il Pirellone (sede della Regione). I tentativi di sgombero falliscono grazie alla strenua resistenza degli occupanti che salgono sui tetti brandendo bombole del gas (dando un esempio che sarà seguito anche da occupanti italiani di case popolari), nonché al loro rifiuto di comprare le frottole vendute dall'assessore Manca.

All'inizio dell'inverno 2003, da via Triboniano (dove si è accasato il campo di via Barzaghi, stretto tra una nuova discarica dell'AMSA da una parte ed un parcheggio dall'altra) vengono portate via altre famiglie. Sull'esempio della comunità di via Adda, le famiglie occupano in via Polidorio. Palpando l'esplosività della situazione, le Forze dell'ordine sgomberano lo stabile e deportano un'ottantina di persone. Prima, durante e dopo questi avvenimenti, i mass media fanno a gara a chi riporta più notizie di delitti commessi da rumeni. Il capo della mobile di Milano dirige il coro, affermando che «l'etnia rumena ha superato quella marocchina per numero di crimini commessi». Intanto, sull'onda della criminalizzazione xenofoba dei rumeni, i commercianti di via Fara, adiacente a via Adda, organizzano una raccolta di firme chiedendo «ordine e pulizia».

Non appartengo a nessuna nazionalità prevista dalle cancellerie. Sfido il cranio metro.

Aimé Césaire
Diario di un ritorno al paese natale

V.B.

AZIENDE PRODUTTRICI DI SERRATURE PER MANICOMI, CELLE, PRIGIONI, VEICOLI BLINDATI, PORTE E FINESTRE DI SICUREZZA PER CELLE E STAZIONI DI POLIZIA

BALDETTI O.M.B. Via Serristori, 47
Castiglion Fiorentino (AR)
BOCCUTO ANTONIO Via Bari SS 271 km
Bitritto (BA)
CARLUCCIO Vico Santaloia, 3
Santa Cesarea Terme (LE)
CERUTTI Via Cenni, 23 - Grugliasco (TO)
EMATIC Srl Via Passaggio dell'Airone, 10
Isola delle Femmine (PA)
FASEM Via Isonzo, 14 - Carate Brianza (MI)
FBS Srl Via Barana, 18 - Verona
FBS Srl Viale de Lavoro, 19/a
San Martino Buon Albergo (VR)
ELLI TURCO Srl Via del Riposo, 47 - NA
GOMAR Snc Via Monginevro, 40 - TO
G. SPISNI Srl Via degli Ortolani, 12/3 - BO
G. SPISNI Srl - Via Toscana, 18
Castel San Pietro Terme (BO)
GUARDO & NIGRO Snc Via Pietro
Nenni, 5/7 - Floridaia (SR)
LA LAVORLEGNO Snc Via Guglielmo
Marconi, 23 - Buttrio (UD)
L'ITALIANA CASSEFORTI Sas Località
Dogana, 4 - Castelfiorentino (FI)
MASSARI & MASSARI Srl Via E.
Amaldi, 46 - Monterotondo (RM)
NP COSTRUZIONI INFISSI Snc
Via della Tura, 16 - Buti (PI)
RENOVA Srl Via Pedullà, 95 - Genova
UMBRA CONTROL Srl
Via Gustavo Benucci - Perugia
VIGIANI Snc Località Casenuove di
Ceciliano - Arezzo
ZANASI SERRAMENTI Sas
Via Marostica, 242 - Dueville (VI)
ZANASI SERRAMENTI Sas
Via Giosuè Carducci, 3 - Ala (TN)
ZELLWEGER ANALYTICS Srl
Via F. Primaticcio, 168 - Milano

Supponiamo una popolazione composta da uomini estremamente riservati. Lo spionaggio totale sarebbe insopportabile a una società del genere, la «totale sfrontatezza» potrebbe funzionare solo con l'aiuto di misure di terrore. Infatti, questa «totale sfrontatezza» è realizzabile, perlomeno lo è senza attriti, solo se può contare su individui che hanno ricevuto una speciale preparazione: cioè che non oppongono alcuna resistenza al fatto di essere spiati e in ciò non trovano «niente di strano».

Günther Anders, L'uomo è antiquato

ATTENZIONE

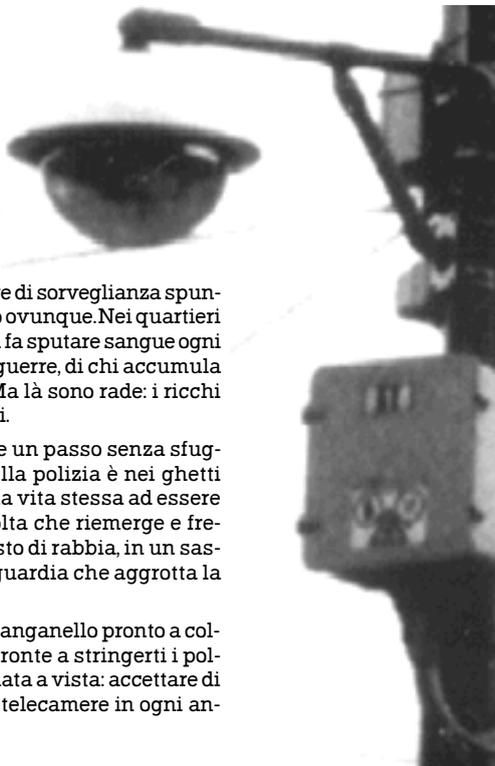
L'OCCHIO DEL PADRONE È SEMPRE SU DI TE!

**AD OGNI ANGOLO DI STRADA
UN POLIZIOTTO ELETTRONICO
SPIA OGNI TUO PASSO,
COGLIE OGNI TUO RESPIRO,
ASCOLTA OGNI TUO SUSSURRO.**

Come funghi velenosi, le telecamere di sorveglianza spuntano ad ogni cantone. Ormai sono ovunque. Nei quartieri dei ricchi controllano i forzieri di chi ci fa sputare sangue ogni giorno sul lavoro, di chi organizza le guerre, di chi accumula denari sulla nostra rassegnazione. Ma là sono rade: i ricchi vogliono essere protetti ma non spiati.

Dove davvero non è possibile fare un passo senza sfuggire allo sguardo elettronico della polizia è nei ghetti dove vengono costretti i poveri. Lì è la vita stessa ad essere ormai *sorvegliata speciale*: ogni volta che riemerge e freme - in un sorriso complice, in un gesto di rabbia, in un sasso tirato contro i gendarmi - c'è una guardia che aggrotta la fronte e chiama i rinforzi.

Dietro ad ogni telecamera c'è un manganello pronto a colpirti alle spalle, delle manette pronte a stringerti i polsi. La vita non accetta di essere guardata a vista: accettare di essere spiati e schedati, accettare le telecamere in ogni angolo, vuol dire essere già morti.



ALLA FINE DI OTTOBRE 101 TELECAMERE MILANESI SONO ENTRATE IN SCIOPERO

Sappiamo dove abiti e a che ora esci di casa... ti vediamo metterti le dita nel naso, prendere i mezzi, entrare a scuola o al lavoro. Siamo quelle che ti danno il buon appetito e non ti abbandonano mai per strada... ovunque ti trovi!
Conosciamo i tuoi hobby, ti scrutiamo allo stadio o mentre entri al parco, abbiamo imparato quali sono le tue letture preferite e come rotoli le canne.
Incombiamo dagli elicotteri sulla tua testa, inviamo le tue mosse da cornicioni o portoni delle case, ti fissiamo dagli angoli delle strade, ci trovi in free climbing raggruppate per avere una visuale delle piazze a 360°.
Siamo quelle che tra un po' ti chiameranno per nome. Costiamo 500 euri, veniamo sfruttate per seguire te e chi ti sta vicino, accese giorno e notte, non importa faccia freddo o caldo — noi ci siamo e la nostra staffetta è in movimento per fornire informazioni su qualsiasi cosa ti riguardi. Il nostro filo fa parte di una fitta rete di tracce informative su chi sei, cosa fai, dove vai... siamo noi a mandarti in mondovisione. Ma ora, noi telecamere della fortezza Milano, entrate in servizio insieme alle politiche locali di tolleranza 0 e a quelle europee di rafforzamento dei confini virtuali, non abbiamo più voglia di servire questa mania di sicurezza. I nostri occhi fanno parte dell'arredo urbano di questa città, non persevereremo a renderla una scatola con le sbarre invisibili, li chiuderemo esprimendo la nostra ferma volontà di spezzare i fili che ci legano a poteri di controllo e a reti di sorveglianza, utili solo a fornire informazioni al fine di rafforzare esclusioni e restrizioni alla libertà di movimento. Ci siamo rotte e con ogni mezzo necessario ci faremo specchio del nostro disagio... Abbiamo deciso di farti provare il brivido di camminare per la strada senza essere spiato. Per una volta nessuno guarderà quanti soldi prelevi, che mutande indossi, con chi limoni o quante strade a traffico limitato imbocchi. Ti dimostreremo con la nostra assenza quanto pesi la nostra presenza, per invogliarti a riflettere su quanto spazio ti rubiamo. La notte scorsa ci siamo spente, abbiamo spezzato i nostri fili, imbrattato di vernice i nostri schermi, rotto gli obiettivi, ci siamo autodistrutte e autooscurate... o ce ne siamo semplicemente andate. Se non ci siamo spiegate--> SIAMO ENTRATE IN SCIOPERO!!!!!!!

AI BANDITI

Le attuali condizioni di vita e di lavoro possono essere imposte solo con un uso sempre più massiccio del terrore. Terrore di rimanere disoccupati, terrore di non poter pagare gli affitti sempre più esorbitanti, terrore della polizia, terrore del carcere. Perché in fondo, ultima carta e ultima dea, è sempre la repressione la garante dei presenti rapporti sociali. Anche quando questa si abbatte su individui ben precisi, è all'insieme della popolazione che lancia i suoi messaggi. Sbaglia i suoi conti chi pensa di non essere coinvolto: di fronte all'indifferenza, i padroni pretendono sempre di più (salari ancora più bassi, contratti ancora più precari, controllo ancora più diffuso, ecc.).

Un esempio è quello che sta succedendo a Rovereto. Dopo ripetuti sgomberi di spazi occupati, arresti e condanne, autorità e forze dell'ordine arrivano ora alle misure tipiche del Ventennio. Due anarchici, uno spagnolo e l'altro svizzero, sono stati raggiunti da un decreto di espulsione a vita dall'Italia. Altri dodici compagni, tutti residenti in comuni limitrofi, si sono visti notificare un foglio di via di 3 anni da Rovereto. Non spieghiamo neanche cosa vuol dire concretamente un simile divieto di permanenza e di transito (affetti, lavoro, corvé burocratiche, vita sociale, spostamenti in treno, ecc.). La polizia sa perfettamente che tali misure di "ordine pubblico" rischiano di cadere di fronte ai ricorsi amministrativi, anche perché nella foga i birri hanno leggermente esagerato, estendendo i fogli di via a un ragazzo che va a scuola a Rovereto e a un'altra compagna incinta il cui medico ha lo studio in città. Ma i ricorsi costano milioni e durano mesi o addirittura anni. Intanto, si mettono al bando gli indesiderabili che non piegano la testa. Nella loro assoluta discrezionalità, questi provvedimenti possono colpire chiunque, anche in assenza di reati preci-

SE NON ORA, QUANDO?



La legge Bossi-Fini prevede di limitare i permessi di soggiorno alla durata esatta del contratto di lavoro, di schedare tutti gli immigrati e di trasformare la clandestinità in reato. Anche nella campagna elettorale noi (come è successo qualche giorno fa a Berlusconi) gli storni hanno cominciato ad arrestare uomini la cui unica colpa è di non avere documenti.

Negli anni ottanta c'era uno slogan che diceva: "Oggi non è tanto il rumore degli scarponi che dobbiamo temere, quanto il silenzio delle partitocore". Ora siamo tornando entrambi. Con un linguaggio da guerra santa (le forze dell'ordine quale "esercito del bene" che protegge i cittadini dagli immigrati, "esercito del male", come ha affermato qualche mese fa il presidente del Consiglio), lo Stato sta organizzando quotidianamente mita ai danni degli immigrati. Le loro case vengono devastate, i clandestini vengono costretti per strada a depositi, rinchiusi nei lager ed espulsi nella più totale indifferenza. In numerose città sono in costruzione nuovi centri di detenzione.

Ora che Roma, sfruttando un diffuso sentimento di provincialità, l'ignobile slogan "stranero è nemico", Ora che diventa un reato essere poveri costretti ad arruolare in cerca di condizioni di vita meno ridotte. Ora che le deportazioni si fanno quotidiane e che lo Stato si vorrebbe ancora una volta e del tutto complicità nell'indifferenza, occorre inceppare la macchina delle espulsioni, occorre organizzare la resistenza.

Per discutere di tutto questo vi invitiamo a un incontro pubblico con un partecipante al movimento francese contro le espulsioni e le lotte del sans-papiers.

BASTA CON IL RAZZISMO SOCIALE E DI STATO!
BASTA CON I RASTRELLAMENTI DELLA POLIZIA E CON I LAGER PER I CLANDESTINI!
INCEPPIAMO LA MACCHINA DELLE ESPULSIONI!

ASSEMBLEA PUBBLICA
GIOVEDÌ 3 OTTOBRE, A TRENTO, ORE 20,30
PRESSO LA FACOLTA DI SOCIOLOGIA (AULA 20), VIA VERDI 6

Volantino distribuito a Trento, nel dicembre scorso, in occasione di un concerto di Goran Bregovic a sostegno della Croce Rossa

SPARARE SULLA CROCE ROSSA?

NON È CERTO FACILE ATTACCARE LA CROCE ROSSA (SI CONOSCE L'ADAGIO, SEMBRA DI PRENDERSELA CON LE PERSONE PIÙ BUONE E INDIFESE DEL MONDO). MA È PROPRIO COSÌ?

SE NON C'È DUBBIO CHE MOLTI LAVORATORI E VOLONTARI DI QUESTA ORGANIZZAZIONE SONO ANIMATI DA INTENZIONI RISPETTABILI, È ALTRETTANTO VERO CHE STANNO CHIUDENDO GLI OCCHI SU COSA FA (MAGARI ALTROVE) LA STRUTTURA DI CUI SONO PARTE. LI INVITIAMO AD APRIRLI. E INVITIAMO GLI ALTRI A RIFLETTERE.

LA CROCE ROSSA NON È UN'ORGANIZZAZIONE UMANITARIA. È UN'ISTITUZIONE PARAMILITARE CHE AFFIANCA — DUNQUE LEGITTIMA — GLI ESERCITI NELLE LORO OPERAZIONI INTERNAZIONALI DI GUERRA. CONTRIBUISCE AD UMILIARE LE POPOLAZIONI COLPITE DA MASSACRI, SCORAGGIANDO LA LORO RIBELLIONE, GESTENDO, SOTTO IL CONTROLLO DELLE VARIE POLIZIE, IL PROBLEMA DEI SOPRAVVISSUTI, DEGLI SFOLLATI, DEI PROFUGHI. NON DENUNCIA MAI, PER EVIDENTE COMPLICITÀ, LE CAUSE REALI DELLE SOFFERENZE CHE È PAGATA PER LENIRE. LA CROCE ROSSA RAPPRESENTA LA FACCIA DOLCE DEL MILITARISMO.

UN ESEMPIO CHIARISSIMO: CI SONO AL MONDO MILIONI DI PERSONE CHE MIGRANO A CAUSA DELLE GUERRE (5 MILIONI DI PROFUGHI SI SONO RIVERSATI NEL MEDITERRANEO IN SEGUITO ALLA SOLA PRIMA GUERRA DEL GOLFO). COME ACCOGLIE QUESTI IMMIGRATI LA CROCE ROSSA? È PRESTO DETTO.

IN ITALIA ESSA GESTISCE VARI CENTRI DI PERMANENZA TEMPORANEA (AD ESEMPIO QUELLI DI VIA CORELLI A MILANO E DI CORSO BRUNELLESCHI A TORINO), CIOÈ I LAGER DOVE VENGONO RINCHIUSI GLI IMMIGRATI COLPEVOLI SOLO DI NON AVERE I DOCUMENTI IN REGOLA.

NON È RETORICO DEFINIRE LAGER QUESTI LUOGHI. COME I CAMPI DI CONCENTRAMENTO, SONO ANCH'ESSI CENTRI IN CUI VENGONO RECLUSI UOMINI E DONNE CHE NON HANNO COMMESSO ALCUN REATO, SEMPLICEMENTE PERCHÉ STRANIERI E POVERI. SOTTOPOSTI A PESTAGGI E VESSAZIONI, QUESTI INTERNATI SONO AL PIÙ COMPLETO ARBITRIO DELLA POLIZIA, IN ATTESA DI ESSERE ESPULSI.

LA CROCE ROSSA COSTITUISCE UN ANELLO FONDAMENTALE NELLA MACCHINA DELLE ESPULSIONI. SI PREOCCUPA FORSE DI QUALE SORTI ATTENDE GLI IMMIGRATI RICACCIATI NEI LORO PAESI (LA FAME, LA DISPERAZIONE, LA MORTE)? NEI C.P.T. CHE GESTISCE CI SONO SPESSO RIVOLTE BRUTALMENTE REPRESSE. DIVERSI IMMIGRATI SI SONO SUICIDATI O SONO STATI UCCISI. LA CROCE ROSSA HA DEL SANGUE SULLE MANI.

NON SOSTENETE, SPETTATORI, QUESTA INGIUSTIZIA. RITIRATE LA VOSTRA PARTECIPAZIONE, E ANDATE IN PACE.

CHIUDIAMO I C.P.T.
BASTA ESPULSIONI
SOLIDARIETÀ CON I 140 IMMIGRATI
SGOMBERATI A CASIER (TREVISO)

si. Poco tempo fa un'anarchica statunitense è stata raggiunta, in Spagna, da un decreto di espulsione da tutta l'Unione Europea. Mentre i fogli di via vengono notificati sempre più spesso, si tratti di dissidenti o di semplice gente che vive in strada. E questo ci ricorda che la sorte dei tanti immigrati senza documenti rinchiusi ed espulsi su sola decisione della polizia si allarga a tutti gli individui scomodi (per ciò che dicono, per chi frequentano, ecc.). Questo ci ricorda che viviamo tutti in regime di libertà vigilata, che la «guerra di bassa intensità al terrorismo» è ovunque perché i suoi Nemici — dall'Iraq ai paesini delle Alpi — sono dovunque: nemico è chiunque ostacoli, in un modo o nell'altro, il radioso cammino del capitale, degli eserciti, dei petrolieri in Iraq o dei costruttori di un inceneritore sopra Trento.

Ecco allora che inceppare la macchina delle espulsioni non vuol dire creare una forma di solidarietà dall'esterno, più o meno umanitaria, bensì attaccare un meccanismo repressivo che ci coinvolge tutti, il cui sfondo è la giustificazione di ogni controllo, di ogni vessazione, di ogni privazione della libertà. Gli Stati dimostrano ed organizzano una solidarietà senza falle contro gli sfruttati di tutto il mondo, all'esterno come all'interno dei confini dei singoli paesi. Perché dovremmo accettare noi le loro frontiere sociali, nazionali o legali?

Anarchici roveretani

[...] anche noi siamo così abbagliati dal potere e dal prestigio da dimenticare la nostra fragilità essenziale: col potere veniamo a patti, volentieri o no, dimenticando che nel ghetto siamo tutti, che il ghetto è cintato, che fuori del recinto stanno i signori della morte, e che poco lontano aspetta il treno.

P. Levi, i sommersi e i salvati

ACCOGLIENZA?

Centro di detenzione "Regina Pacis" di San Foca: luogo di accoglienza e solidarietà cristiana nella bocca dei suoi responsabili e gestori, monsignor Cosmo Francesco Ruppi e don Cesare Lodeserto. Nella realtà di tutti i giorni luogo di negazione della libertà e dignità per ogni individuo qui rinchiuso, luogo di tortura tanto intollerabile da non lasciare, in qualcuno, altra via d'uscita che il suicidio.

Di tanto in tanto, alcuni fatti (...quelli più eclatanti) squarciano il velo di silenzio sui media locali. Così veniamo a sapere che nel solo arco di tre giorni, tra venerdì 3 e domenica 5 ottobre, due immigrati li rinchiusi tentano di porre fine alla propria vita, casi estremi di una diffusa tendenza all'autolesionismo; riemerge la continua pratica dei pestaggi dispensati dagli sbirri e degli psicofarmaci dati a piene mani dai medici per addormentare gli animi.

Dei due, "salvati dal personale", ad uno si nega il ricovero dall'ospedale perché da lì potrebbe "tentare la fuga" (gravissimo crimine anelare la libertà), l'altro viene rinchiuso nel reparto psichiatrico (emblematico questo passaggio di consegna tra i carcerieri in abito talare del Regina Pacis e i carcerieri in camice bianco quali sono gli psichiatri).

Appena quindici giorni dopo, il 19 ottobre, un altro marocchino tenta di ferirsi ai polsi con una lametta dopo un forte diverbio con il personale medico, poi con la stessa minaccia i carabinieri che tentano di fermarlo e viene arrestato.

I gestori del centro continuano a dire che "questi episodi non sono che il tentativo di farsi ricoverare in ospedale per ritardare il rimpatrio o avere una facile occasione per scappare". Non pare nemmeno sfiorarli il minimo dubbio che laddove la libertà viene incatenata, i sensi vengono mortificati e i desideri sono negati, si possono poi verificare simili forzate conseguenze.

Ma tortura, depersonalizzazione, sottomissione, umiliazione non sono l'eccezione: sono dati centrali, fondamentali, sempre ci saranno in ogni luogo di prigionia, poco importa se galera, C.P.T. o reparti psichiatrici. Non crediamo che la soluzione si possa trovare nel commissariamento del Regina Pacis come miseramente richiesto da un parlamentare dopo averne denunciato quegli aspetti tanto bestiali, né tantomeno nell'aula di un tribunale per mano di un giudice illuminato (gli stessi mandanti delle segregazioni) che individui e separi gli sbirri responsabili dei pestaggi da quelli dal volto umano.

Non si tratta di denunciare una gestione del centro di San Foca troppo disumana, bensì di capire quello che vogliamo, cosa desideriamo, per quali rapporti fra individui siamo pronti a metterci in gioco.

Crediamo che la questione sia sociale e che vada portata fuori dai luoghi del potere, nelle strade, nelle piazze, fra la gente, a scuotere il silenzio e la rassegnazione del "vorrei ma non posso".

Vogliamo e siamo pronti a batterci per la libertà, quella intera, assoluta, quindi anche per la libertà di movimento per tutti, nessuno escluso?

È proprio questa libertà di movimento che in definitiva viene negata nei C.P.T. a quegli individui che, indesiderati allo Stato, sono definiti "immigrati clandestini". Ci basta questo per considerare intollerabile la sola esistenza dei lager di "accoglienza". È per questa ragione che siamo pronti ad opporci alla loro esistenza. È per questo che, semplicemente, andrebbero definitivamente spazzati via per la libertà di tutti.

Nemici di ogni frontiera
c/o Spazio Anarchico
Corte dei Petraroli, 2
73100 Lecce

DA BOLOGNA...

Venerdì 16 gennaio, su ordine della Procura della Repubblica, è stata eseguita dai carabinieri del NAS una perquisizione all'interno del Cpt di via Mattei a Bologna, nel corso della quale sono stati sequestrati campioni di cibo oltre a documentazione medica.

Le indagini sono relative al reato di "alterazione fraudolenta degli alimenti in modo pericoloso per la salute": ciò a seguito del ritrovamento di tracce di barbiturici nel sangue dei detenuti nel Cpt di via Mattei, i quali riferiscono di non aver assunto alcun medicinale spontaneamente e di aver mangiato cibo in confezioni non sigillate. Dalle testimonianze raccolte risulta che vi sia una diffusa sensazione di stordimento e di sonnolenza in tutti i detenuti

dopo l'assunzione del pasto. Dalle prime analisi è risultato che i detenuti sono stati sedati con Fenobarbital (che fa dormire moltissimo, mentre da svegli si vive in un mondo ovattato, dove la sensibilità è ridotta e si fa fatica a connettere lucidamente) e carbamazepina (anticonvulsione usato per curare l'epilessia, che su un paziente sano può causare frequenti movimenti del corpo involontari, come la torsione ripetuta della lingua): farmaci pesanti, di quelli capaci di far addormentare un cavallo, e che «ormai non usa quasi più nessuno perché sono troppo pericolosi», come spiega qualsiasi farmacista con un po' di esperienza. Mercoledì 21 gennaio gli immigrati detenuti hanno intrapreso uno sciopero della fame per protestare contro le condizioni di vita insostenibili che sono loro imposte.

DA LECCE...

Domenica 12 ottobre 2003, nel pomeriggio, dieci perone sono arrivate davanti al Cpt Regina Pacis a manifestare la loro rabbia e a portare la loro solidarietà ai reclusi. Dall'interno c'è stata una risposta forte, con reclusi che hanno lanciato saponette, bottiglie d'acqua e sacchi di spazzatura verso gli sbirri, una finestra aperta dopo vari tentativi (sono tutte bloccate), un tentativo di saltare giù dal primo piano e qualche recluso che incoraggiava gli altri a dare fuoco all'interno. Il presidio è andato avanti per circa un'ora e mezzo, ed un fitto lancio di uova ripiene di vernice rossa è stato il segno lasciato dai dieci manifestanti, che sono poi riusciti ad andare via senza essere bloccati,

approfitando anche del fatto che le forze dell'ordine erano tutte concentrate a Lecce per via di un vertice euro-asiatico di Ministri dell'Ambiente, ed il Cpt era presidiato da un numero limitato di carabinieri.

Intanto veniamo a conoscenza di altri atti di autolesionismo: a metà ottobre una ventenne tenta di lanciarsi da una finestra ed un algerino rischia lo shock anafilattico dopo essersi ferito con un coltello. Il 30 ottobre un marocchino ingoia una pila alla vista di una poliziotta intenta ad eseguire alcuni decreti di espulsioni nel Cpt. Estrattagli la pila all'ospedale, viene riportato al centro di San Foca e tenuto sotto stretta sorveglianza.

Cosa c'è dietro la maschera

Si chiama "Progetto Marta", la nuova iniziativa condotta dalla Fondazione Regina Pacis a Lecce.

Da alcuni mesi un furgone con su riportata tale denominazione, distribuisce in giro per la città, del cibo destinato a poveri, immigrati, senza casa.

Chi conosce che cosa il Regina Pacis rappresenta, comprende bene che ciò che può apparire come un'attività caritatevole agli occhi dei più, nasconde in realtà il tentativo di dare di sé un'immagine di benefattori dediti al prossimo.

Il Regina Pacis, infatti, come molti sanno è un centro di carcerazione in cui vengono rinchiusi persone migranti, per il semplice motivo di essere povere e senza documenti. Questa è una verità infalsificabile, un dato di fatto che nessun giornalista o pennivendolo, potrà mai occultare del tutto. Infatti uno dei requisiti richiesti dalla legge italiana per poter ottenere i documenti d'ingresso nel nostro Paese, è proprio il possesso di una consistente somma di denaro.

I gestori del centro, nelle persone di Lodeserto e Ruppi, per conto della curia leccese, si affannano a chiamare accoglienza, la loro opera di reclusione; ma quando gli si fa notare che imprigionare individui per non avere un "pezzo di carta" in tasca, è disumano, questi piccoli uomini - non nella statura -, danno la colpa alla legge. Come a dire che le leggi razziali emanate nel 1938 in Italia contro gli ebrei, erano ingiuste ma dovevano essere rispettate.

A fronte di ciò è facile sottolineare l'ipocrisia di chi per lavarsi la faccia sporca di sangue, o per arraffare quanti più soldi pubblici possibili, impasta le sue mani un po' dappertutto, e nonostante ciò continui ad apparire una persona rispettabile.

Naturalmente, chi entra in contatto con questi servi del potere, che ne sostengono la repressione omicida - migliaia di persone sono morte in mare per raggiungere le nostre coste - ne conosce presto la natura. E questo è accaduto ad alcuni immigrati che alla vista del furgone suddetto, hanno inveito contro questo e contro chi vi era all'interno, per non dover subire dopo la reclusione propria o di qualche connazionale, la beffa, fuori dal centro di detenzione temporanea, di ricevere cibo da chi ha sottratto loro la libertà e tempo prezioso della loro vita. Non ci riguardano le distinzioni tra colpevoli e innocenti, ma è beffardo inoltre che alcuni operatori che distribuiscono i viveri nei quartieri, compresi quelli degli immigrati, siano coinvolti nei pestaggi a danno di alcuni maghrebini che avevano tentato di fuggire proprio dal CPT di San Foca.

Smascherare questi loschi figure è doveroso. Ma la commozione e lo sdegno per il loro operato non bastano. È importante adoperarsi perché questa macchina di sopraffazione e violenza si spezzi.

IL REGINA PACIS DEVE CHIUDERE!

Nemici di ogni frontiera
c/o Spazio Anarchico
Corte dei Petraroli, 2
73100 Lecce

Il furgone del progetto Marta percorre le vie di Lecce dalle 19 all'una.
Il "servizio" ha un recapito telefonico: 338/888383

CENTRO DI PERMANENZA TEMPORANEA "REGINA PACIS"**Fondazione "Regina Pacis"**

Via Lungomare Matteotti - 73026 San Foca (LE)
Tel. 0832/881094 - 0832/840723 - 0832/840717
0832/881165 (tutti i numeri sono attivi, ma agli ultimi due difficilmente rispondono)
Fax. 0832/840973 - 0832/881237

Don Cesare Lodeserto (direttore del CPT)

Via Sagrado, 19 - 73100 Lecce
Tel. 0832/342373 - Cell. 335/8061783

Giuseppe Lodeserto detto Luca (collaboratore, cugino di Don Cesare) - Cell. 335/5350488

Anna Catia Cazzato (dottoressa)
Via Circonvallazione, 90 - 73021 Calimera (LE)
Tel. 0832/873124 - cell. 335/8327571

Giovanni Roberti (dottore)

Via Corvaglia, 18 - 73100 Lecce - Tel. 0832/343369
Michele Coscia - (22 anni, carabiniere di leva, congedato)
Via Rocco Scotellaro, 39 - 70010 Valenzano (BA)
Tel. 080/4672338 - Cell. 333/8713503

Vito Mele - (24 anni, carabiniere, fine leva febbraio 2004)

Via Sorrento, 26 - Modugno (BA)
Tel. 080/5326587 - Cell. 349/2921566

Altri:

Natalia Vieru, detta Natasha (moldava); Paulin Dokaj, detto Paolo (albanese); Husevin Gozlugol (turco); Armando Mara (albanese); Ramazan Sen (turco).
(Tutti collaboratori del Cpt, per il quale sono rimasti a lavorare, e pare che abitino all'interno dello stesso)
Francesco D'Ambrosio (44), di Modugno (BA); Vito Alberga (21) di Grumo Appula (BA); Antonio Casafina (44) di Andria (BA); Vito Ottomano (32) di Policoro; Alessandro D'Epiro (21) di Francavilla Fontana (BR); Francesco Blasi (24) di Taranto; Mario Di Pierro (40) di Bisceglie (BA); Giovanni Fumarola (20) di Grottaglie (TA).
(Questi sono o sono stati tutti carabinieri effettivi o di leva, chiunque potesse darci indicazioni utili sul loro conto si faccia sentire. Quella tra parentesi è l'età. Sono tutti difesi dall'Avv. Francesco Paolo Sisto, di cui ignoriamo l'indirizzo. Anche su questo sono gradite informazioni).

Avvocati:

Pasquale Corleto (abitazione)
Via Vernole (Merine) - 73100 Lecce - Tel. 0832/623839

Pasquale & Giuseppe Corleto (studio legale)
Via Mazzarella, 29 - 73100 Lecce - Tel. 0832/342976

Angelo Pallara (studio legale)
Via Foscarini, 7 - 73100 Lecce - Tel. 0832/344118

Questi tre avvocati difendono:
Don Cesare Lodeserto; Giuseppe Lodeserto; Natalia Vieru detta Natasha; Paulin Dokaj detto Paolo; Husevin Gozlugol; Armando Mara; Ramazan Sen
Francesca Conte (studio legale)
Via SS. Giacomo e Filippo, 7 - 73100 Lecce
Tel. 0832/314172 - 0832/396812
Questa avvocatessa difende i dott. Giovanni Roberti e Anna Catia Cazzato.

Banca:

Il CPT raccoglie donazioni tramite un conto corrente bancario aperto presso la sede di Lecce del **Banco Ambrosiano Veneto** (ora Banca Intesa BCI - Gruppo Ambro-Veneto)

Via Oberdan, 28 - Tel. 0832/344521 - Fax 0832/344907
(Quelle che una volta erano **Banco Ambrosiano Veneto**, sono oggi tutte **Banca Intesa BCI**. Dello stesso gruppo fanno anche parte quelle che erano **Cariplo** e **Banca Commerciale Italiana**).

Alberghi:

A San Foca due alberghi ospitano tutto l'anno le forze dell'ordine predisposte alla sorveglianza del CPT ed al pattugliamento delle coste. Questi alberghi sono:

Hotel "Cote D'Est"

Via G. Matteotti - 73026 San Foca (LE)
Tel. 0832/840947 - 881146 - 881148

Hotel "La Loggia"

Via Rinascimento - 73026 San Foca (LE)
Tel. 0832/881056 - 0832/881814 (qui rispondono direttamente gli sbirri)

Questo è un primo piccolo contributo alla lotta contro i Cpt e le espulsioni, lotta che ci auguriamo si estenda a macchia d'olio. Cercheremo di aggiornare spesso questi dati ed invitiamo chiunque abbia informazioni utili a contattarci, in particolare sul meccanismo delle espulsioni e su persone, ditte o aziende coinvolte a vario titolo nella gestione del Cpt ed anche sul centro di prima identificazione "Don Tonino Bello" di Otranto.

**Nemici di ogni frontiera
Lecce**

ASSASSINI!!!

L'ennesima strage si è compiuta nel Mediterraneo, l'ultima di una lunghissima serie che da anni insanguinano i mari che circondano l'Italia. Ancora una volta si sono levate alte le voci di pietà di tutta la società civile; ancora una volta si sono alzati cori di sdegno da parte delle varie forze politiche; ancora una volta giornali e tv si sono scagliati ferocemente contro il racket che organizza i cosiddetti "viaggi della speranza" e contro gli scafisti senza scrupoli.

Ancora una volta, degli esseri umani in cerca di una esistenza da vivere dignitosamente ci hanno rimesso la vita: tutti si indignano, ma allo stesso tempo distolgono l'attenzione e si guardano bene dall'indicare i reali responsabili di queste tragedie che si susseguono intorno alle nostre coste.

Eppure, anche quando non ci sono esecutori materiali - come invece successo con l'affondamento della nave albanese Kater I Rades nel '97 -, i mandanti di questi omicidi sono fin troppo facili da individuare. Si tratta degli Stati, dei governi e degli organismi preposti a loro difesa e a loro tutela. Ogni volta che un essere umano muore in questo modo, colpevoli sono gli Stati che hanno eretto barriere per respingere i diseredati che tentano di varcarne le frontiere; colpevoli sono i governanti che hanno stretto accordi bilaterali per condannare i poveri a morire della loro povertà, ed a morire nel loro Paese d'origine; colpevoli sono gli eserciti che portano la guerra e la morte in Paesi lontani per impadronirsi, controllarne e sfruttarne le risorse; colpevoli sono le forze di polizia che si adoperano per respingere, braccare e catturare quanti da quei Paesi martoriati fuggono; colpevoli sono, infine, coloro che qui da noi si occupano di rinchiudere questi uomini e queste donne in attesa di riempire un aereo o una nave e ricacciarli nell'inferno da cui erano fuggiti.

La verità è trasformata nel suo rovescio. Tentano di far passare la Marina Italiana come un corpo eroico che ha salvato undici naufraghi, quando in realtà sono gli assassini che hanno perpetrato la morte di almeno 25 uomini e donne solo nell'ultimo naufragio; ma d'altra parte provano anche a far sembrare i morti di Nassirya come dei martiri caduti per portare la pace, quando in realtà erano solo dei terroristi morti nell'adempiimento del loro sporco lavoro: quando si accetta di giocare alla guerra, bisogna anche accettare di morire! E invece le lacrime per questo manipolo di criminali si sono sprecate... Ci dispiace non aver partecipato al loro lutto nazionale, ma i nostri occhi piangono lacrime per ben altre persone, i nostri occhi piangono per questi sconosciuti, nostri fratelli, morti in mare...

Non sappiamo per quanto tempo ancora ci toccherà piangere, sappiamo che siamo stanchi di farlo.

Ma sappiamo anche che limitarsi alle lacrime ed alla commiserazione non basterà certo ad evitare che molte altre morti seguano quelle degli ultimi giorni. Bisogna attivarsi concretamente per porre fine a tutto ciò, smascherare l'imbroglione dietro cui nascondono la verità, urlare con quanto fiato abbiamo in corpo ciò che per noi, Stati e governi, sono realmente:

ASSASSINI!!!

**Nemici di ogni frontiera
c/o Spazio Anarchico
Corte dei Petraroli, 2 - Lecce**

BENVENUTI NEL PAESE DEI CANGURI

Oltre a possedere una solida tradizione di campi di concentramento, l'Australia offre la particolarità di accogliere gli immigrati che sbarcano sulle sue coste incarcerandoli in immensi centri di detenzione per anni, fino alla decisione che li riguarda. Attualmente sono circa 3.000 le persone rinchiusi, di cui circa 600 minorenni, che, oltre all'angoscia per una risposta che tarda a venire, vivono in condizioni detentive concentratarie (tende nel deserto circondate da filo spinato elettrificato come a Woomera, telecamere e mezzi blindati), fra torture e cure mediche inesistenti. In un simile contesto, le rivolte non potevano che moltiplicarsi. Nel giugno 2000 quasi 700 rifugiati evadono dai campi di Woomera, Curtin e Port Hedland per recarsi a protestare nel centro cittadino. In seguito alle manifestazioni del 25 agosto davanti al campo di Woomera, alcuni detenuti si ribellano lanciando pietre contro i guardiani e incendiando alcuni edifici fra cui quello dell'amministrazione. Nell'agosto del 2000, una sommossa si conclude col ferimento di tredici guardie e danni per milioni di euro. Nel gennaio 2001, quasi 180 rifugiati attaccano le guardie con bastoni e spranghe di ferro prendendo il controllo del campo prima dell'intervento della polizia. Il 27 febbraio 2001, 40 rifugiati si ribellano per protestare contro l'espulsione di tre di loro. Il 3 aprile 2001, 200 rifugiati del campo di Curtin abbattono le recinzioni interne e incendiano due fabbricati. Nel novembre 2001, nuova sommossa a Woomera nel corso della quale sono tre gli edifici incendiati. Oltre ai tentativi di evasione individuali e ai suicidi col fuoco in seguito al rifiuto di asilo, nel gennaio 2002 quasi 350 rifugiati di Woomera iniziano uno sciopero della fame che

durerebbe 16 giorni, per ottenere che dopo la caduta dei Talebani gli afgani non siano più rimandati «a casa». In 50 si cuciono le labbra ed uno di loro si getta sul filo spinato. Almeno in questo caso, il governo cederà. Infine, durante le mobilitazioni del marzo 2002 davanti al campo di Woomera, l'attacco esterno alle recinzioni e gli scontri tra manifestanti e forze dell'ordine permette a 35 reclusi di evadere (altri 50 erano fuggiti in giugno). Per contrastare l'immigrazione, lo Stato australiano ha adottato una politica particolarmente severa che prevede l'uso della marina militare per impedire alle navi cariche di immigrati di approdare. Queste navi vengono dirottate all'isola di Nauru, ben presto diventata un'Alcatraz australiana, con oltre 2.000 immigrati. Ma non è mancato il caso di una nave rimandata indietro, verso l'Indonesia, affondata poco dopo provocando quasi 400 morti. Tutto ciò è dovuto alla legge contro l'immigrazione approvata poco dopo l'11 settembre 2001, la quale ha concesso carta bianca alla repressione degli immigrati. Come se non bastasse — in seguito all'attentato avvenuto il 12 ottobre 2002 a Bali contro un locale notturno, che causò 192 morti fra cui 88 australiani — il governo australiano ha cominciato ad accusare i campi di detenzione di ospitare «terroristi» e ha avviato una campagna invitando la popolazione a segnalare ogni straniero «sospetto», a partire dal 29 dicembre 2002. Cinque dei sette campi presenti in Australia hanno salutato il nuovo anno accendendo il fuoco della rivolta. Venerdì 27 dicembre un primo incendio scoppia al campo di Baxter — in cui si trovano 215 persone — la cui costruzione era terminata da pochi mesi. Nei due giorni successivi, altri incendi distruggeranno quasi completamente l'intero campo, prigioniero ultimo grido dal costo di 22,3 milioni di euro. Il campo di Port Hedland,

al cui interno si trovano 146 persone, divampa la notte fra domenica 29 e lunedì 30 dicembre. Il terzo campo ad andare in fiamme è Woomera, che si trova in mezzo al deserto ed è attivo dal 1999. Due primi fuochi vengono accesi domenica 29 dicembre, al mattino, nel blocco sanitario. L'indomani sera è la volta di due blocchi abitativi e due refettori, che vanno quasi interamente in fumo. I 130 rifugiati vengono trasferiti verso un altro blocco non utilizzato. In tutto il campo viene eseguita una vasta perquisizione, mentre i rifugiati passano due giorni seduti e ammanettati sul campo di pallacanestro, sotto il sole bruciante dell'estate e senz'acqua (7 uomini verranno condotti in prigione). Lunedì 30 dicembre è la volta del campo di Perth. Due rifugiati che dovevano essere portati all'aeroporto reagiscono all'arrivo degli agenti, suscitando l'immediata solidarietà di una quindicina dei loro compagni. Solo l'intervento della polizia in tenuta anti-sommossa riporterà la calma, con una guardia ferita e quattro rifugiati arrestati. Lo stesso giorno, anche il campo di Christams

Island prende fuoco. Una quarantina di rifugiati appiccicano due focolai e assumono il controllo del campo, armati di bastoni e tubi. I pompieri, prima di entrare, dovranno aspettare la fine degli scontri particolarmente duri fra immigrati e polizia. L'ultima rivolta avviene nel campo di Villawood, a Sidney, dove si trovano 513 persone tutte in attesa di espulsione. I danni causati non sono elevati, ma la rivolta è la più violenta del fine settimana. Dopo aver incendiato alcune attrezzature, la notte di San Silvestro, 35 rifugiati cercano di evadere rubando un'auto delle guardie da usare come ariete; fermati dalla polizia, attaccano i guardiani con spranghe di ferro. Secondo un portavoce delle autorità, un'altra sessantina di «detenuti» si sarebbe nel frattempo ribellata in un'altra zona del campo. Numerosi dormitori e un blocco dedicato al tempo libero vanno distrutti, dopo tre ore di incendio. Quindici rifugiati sono accusati di «sommossa e tentativo di evasione» e condotti in prigioni di massima sicurezza.

(gennaio 2003)
D.

TEMPI DI GUERRA

(bollettino aperiodico)

C.P. 1244 - 10100 Torino

tempidiguerra@libero.it

<http://digilander.libero.it/tempidiguerra>

CORRISPONDENTI ABITUALI

- *Nemici di ogni frontiera* - C.P. 36 - 73047 Monteroni di Lecce
spazio anarchico - corte dei Petraroli 2 - 73100 Lecce
utopia73@libero.it
- *Adesso* - C.P. 45 - 38068 Rovereto (TN)
- *Malacarne* - C.P. 469 - 90100 Catania
- *Villa occupata* - v. Litta Modignani 66 - 20161 Milano
villanabollox@care2.com
- *acрати*@yahoo.it (Bologna)
- *L'arrembaggio* - C.P. 1307 - ag.3 - 34100 Trieste
info@guerrasociale.org
- *Centro doc. Porfido* - via Tarino 12/c - 10124 Torino

LAGER PER MIGRANTI ATTUALMENTE IN FUNZIONE

CPT: Centro di Permanenza Temporanea a di Assistenza

CPA: Centro di Prima Accoglienza

PIEMONTE

CPT: CORSO BRUNELLESCHI, TORINO
Gestione: Croce Rossa

COMUNITÀ PER MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI: VIA LA SALLE, TORINO
Gestione: consorzio Imprese Cooperative Sociali (l'I.C.S. ha sede in c.so Francia 126, Torino; la sede legale è in via Bobbio 21/3, Torino)

LOMBARDIA

CPT: VIA CORELLI 28, MILANO
Gestione: Croce Rossa
(resp. capitano Cappelletti)

Sempre a Milano è in progettazione un centro di identificazione per richiedenti asilo

VENETO

È in progettazione la costruzione di un CPT, forse a Rovigo

FRIULI VENEZIA GIULIA

CPA PER RICHIEDENTI ASILO: SAN GIUSEPPE, GORIZIA

È in fase di progettazione un centro di identificazione per richiedenti asilo, a Gradisca d'Isonzo (Gorizia)

LIGURIA

È in progettazione la costruzione di un CPT a Savona

EMILIA ROMAGNA

CPT: VIA MATTEI 60, BOLOGNA
Gestione: Croce Rossa

Ditta appaltatrice per la ristrutturazione dell'edificio:
CO.GE Spa, via Nobel Alfredo 15/A, Parma (0521/60703)
CO.GE Costruzioni generali, strada dei Mercati 9, Parma (0521/942594)

CPT: VIA S. ANNA, MODENA
Gestione: Misericordia
Direttore del centro è il vicequestore Ignazio Messina

A Bologna è in fase di progettazione un centro di identificazione per richiedenti asilo

MARCHE

È in progettazione la costruzione di un CPT ad Ancona

UMBRIA

È in progettazione la costruzione di un CPT nel comune di Bettona (Perugia)

LAZIO

CPT: PONTE GALERIA, VIA PORTUENSE KM 10.400, ROMA
Gestione: Croce Rossa
(resp. capitano Bomba)

Sempre a Roma è in fase di progettazione un centro di identificazione per richiedenti asilo

PUGLIA

CPT: RESTINCO (BRINDISI)
Gestione: Associazione "Fiamme d'argento" (composta da ex carabinieri)

CPA PER RICHIEDENTI ASILO:
BORGO MEZZANONE, FOGGIA
Gestione: Croce Rossa

CPA: DON TONINO BELLO, OTRANTO (LECCE)
Gestione: Caritas

CPT: REGINA PACIS, VIA LUNGOMARE MATTEOTTI, SAN FOCA (LECCE)
Gestione: Fond. Regina Pacis
Direttore don Cesare Lodeserto (via Sagrado 19, LE)
Lo stabile è di proprietà della Curia leccese. Vescovo di Lecce è Monsignor Cosmo Francesco Ruppì

CENTRO DI TRANSITO E SMISTAMENTO:
BARI PALESE

CALABRIA

CPT: CONTRADA PIANO DEL DUCA, LAMEZIA TERME (CATANZARO)

Gestione: Caritas e Coop. Malgrado Tutto (contr. Baronello, contr. Pili Cappizzagli, contr. Piano del Duca), il cui presidente è Raffaello Conti

CPT: SANT'ANNA, CROTONE
Il progetto esecutivo del centro è stato realizzato dall'ingegnere Gianfranco De Martino

A Crotone è in fase di progettazione un centro di identificazione per richiedenti asilo

SICILIA

CPT: SERRAINO VULPITTA, VIA TUNISI, TRAPANI
Gestione: Coop. Insieme, via V. Emanuele 128, Castelvetro
Dir.: cav. Giacomo Mancuso

CPA: SALINAGRANDE, TRAPANI

CPT: SAN BENEDETTO, AGRIGENTO
Gestione: Misericordia

CPT: LAMPEDUSA, AGRIGENTO
Gestione: Misericordia
Gli immigrati vengono trasferiti su voli della compagnia aerea "Azzurra" e su traghetti della "Siremar"

CPT: PIAN DEL LAGO, CALTANISSETTA

CENTRO D'IDENTIFICAZIONE PER RICHIEDENTI ASILO: OSTELLO BELVEDERE, SIRACUSA

A Pozzallo (Ragusa) e a Pala Nitta (Catania) c'è una palestra adibita a centro di transito

A Siracusa è in fase di progettazione un centro di identificazione per richiedenti asilo

Avviso ai Corrispondenti

I CONTRIBUTI AL PROSSIMO NUMERO DI
"TEMPI DI GUERRA"
DEVONO ESSERE INVIATI
ENTRO LA FINE DI MARZO.

CHI SPEDISCE RITAGLI DI GIORNALE E ALTRO
MATERIALE CARTACEO, È PREGATO
SE POSSIBILE DI AVVISARCI VIA E-MAIL